GRUPPO FOTOGRAFICO ANTENORE, BFI

RASSEGNA STAMPA

Anno 4°, n.5 - Maggio 2011

Sommario:

Ai nastri la partenza di Mia Fair (pag. 1)
Arte Photo 20: Crime Scene (pag. 3)
Beato l'autoscatto (pag. 5)
Christie's batte Sotheby's 301 a 128 (milioni di dollari) (pag. 7)
Cosa c'è dopo il "dopo" (pag. 8)
Fondazione Fotografia – Modena (pag.10)
Foto / Grafia (pag.12)
Fotografia… da manuale (pag.14)
Fotografie LIBERATE (pag.15)
F. Fontana-Vis-a-vis-Paesaggi d'Italia/Paesaggi del mondo (pag.17)
Gabriele Basilico – Eurasia (pag.18)
Gattini, bimbi indiani o vigili urbani? (pag.20)
Giorgio Morandi e Josef Sudek (pag.21)
Il corpo come linguaggio (pag.22)
Il fotografo "partigiano" Mario Dondero (pag.24)
Istantanee di un paese (pag.27)
Italia, Unita in multicolor (pag.29)
Denuncia di Toscani: "La Sicilia affonda e nessuno si ribella" (pag.31)
Ma la gloria non vedo (pag.32)
Maria Chiara Calvani e Alba Rossi (pag.36)
Nojima, il fotografo svela anime (pag.37)
Omaggio a Adams, Cattedrali di pietra, cattedrali dell'anima (pag.39)
Questa Leica serie O venduta per 1.32 milioni di Euro (pag.39)
Sophia Loren in una serie di scatti inediti su Life Magazin (pag.40)
Mario Giacomelli – "Vita del pittore Bastari" (pag.41)
Estate Fotografia 2011 a Solighetto di Pieve di Soligo (pag.43)

Ai nastri di partenza Mia Fair, la prima fiera milanese tutta dedicata alla fotografia

di Giovanna Canzi da *ilsole24ore.com*

Mostre monografiche e fotolaboratori. Parte la prima fiera milanese tutta dedicata alla fotografia

La sofferta intensità di **Francesca Woodman** e l'originale prospettiva di **Frank Horvat;** gli accenti elegiaci di **Luigi Erba** e i dettagli fotografici di **Carlo Orsi.** Questi sono alcuni dei fotografi invitati a inaugurare la prima edizione di Mia Fair (Milan Image Art Fair, fiera interamente dedicata alla fotografia che si svolgerà dal 13 al 15 maggio presso Superstudio Più di Milano con 220 espositori e 185 artisti.

Un'idea del collezionista Fabio Castelli

Ideata dal collezionista e curatore Fabio Castelli, Mia Fair nasce con l'idea di regalare al nostro Paese una fiera completamente dedicata a uno dei più intriganti modi di afferrare la realtà, sottraendola al fluire del tempo. E per puntare i riflettori su questo medium che da semplice "tecnica scientifica" ha saputo imporre nel corso del tempo il suo status artistico e conquistare l'interesse di un grande numero di collezionisti, Fabio Castelli ha progettato un format originale e innovativo. Fra le caratteristiche più interessanti di questa prima edizione c'è sicuramente la volontà di associare ogni spazio espositivo a solo un autore.

«Una proposta che - come sottolinea il curatore - offre al pubblico la possibilità di affrontare un percorso che sia il più esaustivo e coinvolgente sulla ricerca di ciascun fotografo». Concepita dunque come un contenitore di tante piccole mostre monografiche (la Galleria Melesi di Lecco presenta **Luigi Erba**; la Bugno Art Gallery di Venezia, **Giovanni Chiaramonte**; Admira di Milano, **Mario De Biasi;** Photographica Fine Art di Lugano, **Frank Horvat** solo per citarne alcune), Mia consente al pubblico la libertà di crearsi un catalogo su misura, organizzandolo in base ai propri gusti e interessi. Come spiega, infatti, Fabio Castelli «ogni stand presenterà una piccola monografia dedicata al proprio autore di riferimento, corredata dalla biografia dell'artista e da un testo critico di presentazione e ogni visitatore potrà scegliere liberamente quali autori seguire e realizzare un proprio catalogo personale».

E per ricordare che anche in tempo di crisi non bisogna rinunciare al piacere di collezionare, Mia ha selezionato proposte che possono incontrare il gusto e il portafoglio di tutti (o quasi tutti). Come ricorda, infatti, il curatore «il range dei lavori è molto ampio e parte dai 1.000 euro circa». Fra le altre caratteristiche che rendono Mia un evento da tenere sicuramente d'occhio è l'apertura verso 40 autori (fra questi **George Tatge, Marco Betocchi, Max Pam**) non appoggiati a nessuna galleria e presentati in stand autonomi, e lo spazio assegnato ai fotolaboratori, qui presenti come partner di un sodalizio artistico con gli autori.
L'obiettivo è di consentire al pubblico di comprendere come la diversa tecnica di riproduzione delle opere faccia parte del linguaggio di espressione artistica. Oltre a ciò il comitato scientifico composto da **Gigliola Foschi, Elio Grazioli, Roberto Mutti, Enrica Viganò**, Studio 3/3 ha messo a punto un programma ricco di eventi che accompagneranno i giorni della fiera: dalle presentazioni di libri, agli incontri con gli artisti, dalle tavole rotonde, alle lezioni magistrali tenute da grandi autori e critici, tra cui **Andres Serrano**, fino alla performance di **Fabio Sandri** che coinvolgerà il pubblico con il suo laboratorio «Garage».

Milan Image Art Fair - MIA Fair 13 - 15 maggio 2011-Superstudio Più
-Via Tortona 27, 20144 Milano - www.miafair.it

ArtePhoto 2011: Crime Scene

Comunicato stampa da *undo.net*

Relazione semiseria fra delitto e fotografia, una mostra in occasione del Festival della Criminologia (6-8 maggio). Un progetto fotografico sul crimine degli allievi del corso del F.C. il Guercino, personali di Gruppo Polaser e Francesco Cito.

Dalle guerre di Francesco Cito, testimone di alcuni dei più gravi conflitti del nostro tempo, all'omaggio del Gruppo Polaser all'unità della Nazione; dalle "relazioni semiserie" fra delitto e fotografia, sperimentate dagli allievi del corso del F.C. il Guercino, alla miglior produzione "fotoamatoriale" italiana, selezionata dalla Giuria del X Concorso biennale nazionale centese, presieduta quest'anno da Paola Riccardi. Si apre, il 7 maggio a Cento (FE), la VII edizione della biennale ArtePhoto 2011, organizzata dal F.C. il Guercino BFI, con la direzione artistica di Ivano Bolondi, in collaborazione con l'Assessorato alla

Cultura del Comune di Cento, e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento.

Il Festival della Criminologia, che si svolgerà a Cento nei giorni 6-8 maggio, ha lanciato agli allievi del corso di fotografia appena concluso dal F.C. il Guercino una vera e propria sfida. Ne è nato così un progetto fotografico sul crimine: tema quanto mai complesso di per sé, e ancor più difficile se sviscerato con la fotografia. Frutto di un vero e proprio brainstorming fotografico, il lavoro – ideato e coordinato da Elena Melloni – guarda al delitto come a un fenomeno umano dalle infinite sfaccettature. Ogni autore ha interpretato a modo proprio con un mini-portfolio i concetti, e qualche volta gli stereotipi, legati al crimine (crudeltà, armi, sangue, carcere, morte), ma anche l'interiorità del delitto: di chi lo compie (follia, senso di colpa) e di chi lo teme o lo subisce (terrore, angoscia). Ne nasce un mosaico sorprendente, l'"opera prima assoluta" di autori rivelatisi entusiasticamente creativi, alle prese con la più alta espressione del lavoro fotografico: la progettualità.

Francesco Cito

Dalle guerre di Francesco Cito, testimone di alcuni dei più gravi conflitti del nostro tempo, all'omaggio del Gruppo Polaser all'unità della Nazione; dalle "relazioni semiserie" fra delitto e fotografia, sperimentate dagli allievi del corso del F.C. il Guercino, alla miglior produzione "fotoamatoriale" italiana, selezionata dalla Giuria del X Concorso biennale nazionale centese, presieduta quest'anno da Paola Riccardi. Si apre, il 7 maggio a Cento (FE), la VII edizione della biennale ArtePhoto 2011, organizzata dal F.C. il Guercino BFI, con la direzione artistica di Ivano Bolondi, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Cento, e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento. Francesco Cito, uno dei più noti fotoreporter italiani, sarà l'Autore ospite d'onore di ArtePhoto 2011.

Protagonista tragicamente attuale è la guerra, la "sua" guerra, da lui prima di tutto vissuta, e poi narrata per immagini, con la forza di un linguaggio fotografico di rara efficacia. Vere e proprie icone del racconto di guerra, le foto di Francesco Cito: molte di loro sono entrate nell'immaginario collettivo, grazie ai media che tante volte le hanno utilizzate per informare e per denunciare, con una straordinaria forza comunicativa, che solo la grandezza di fotografi come Cito sa riassumere nell'istante di uno scatto. Sono fotografie che gridano tutto il terribile di tutte le guerre, e perciò spaventano perché ritraggono il male. Ma sanno anche commuovere, tutte le volte – e sono tante – che dietro la scala di grigi traspare l'umanità; quell'umanità che mai si perde, neppure nei momenti più sanguinari; quell'uomo che con una mano uccide, mentre con l'altra mano salva; che preme il grilletto, e contemporaneamente si china a raccogliere un ferito. Dice Francesco: "Nelle guerre non c'è poesia, ma l'umanità non sempre è totalmente sepolta dall'odio e dalla crudeltà." E questo desta stupore: lo stupore dell'assurdo. Ecco perché davanti alle foto di Cito si resta stupefatti.

ArtePhoto 2011 - Gruppo Polaser, La mia terra

Dalle guerre di Francesco Cito, testimone di alcuni dei più gravi conflitti del nostro tempo, all'omaggio del Gruppo Polaser all'unità della Nazione; dalle "relazioni semiserie" fra delitto e fotografia, sperimentate dagli allievi del corso del F.C. il Guercino, alla miglior produzione "fotoamatoriale" italiana, selezionata dalla Giuria del X Concorso biennale nazionale centese, presieduta quest'anno da Paola Riccardi. Si apre, il 7 maggio a Cento (FE), la VII edizione della biennale ArtePhoto 2011, organizzata dal F.C. il Guercino BFI, con la direzione artistica di Ivano Bolondi, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Cento, e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento. "La mia terra" è un'idea, presentata a Cento in prima nazionale, nata da un pensiero di P.P. Pasolini relativo ai dialetti, sia come ricchezza culturale, sia come cuore pulsante e anima nobile di un popolo. Il Gruppo POLASER ha soci che vanno dal Sud al Nord dell'Italia, ed ha voluto unirsi attraverso un progetto fotografico che desse corpo alla poesia dialettale (dalla Sicilia al Piemonte, dalla Toscana al Friuli, dalla Sardegna all'Emilia Romagna ...). Ogni autore ha contattato personalmente un poeta locale, poi ha "tradotto" in fotografia i versi dialettali scritti dal poeta. Il risultato è una contaminazione di due arti, poesia-fotografia, l'incontro di un poeta ed un fotografo. Il tutto in linea con lo stile del gruppo che esporrà pellicole originali polaroid e/o le nuove pellicole a sviluppo immediato "Impossible".

Rocca di Cento -piazzale della Rocca, 1 - Ferrara **dal 7/5/2011 al 29/5/2011**
Apertura: da martedì a domenica, ore 16.00-19.00 - Ingresso libero

Beato l'autoscatto

di Michele Smargiassi da *repubblica.it*

Ma nessuno l'ha capito cos'è davvero la statua eretta giorni fa in onore del beato Wojtyla nei giardini della stazione Termini, la statua che non piace neppure all'*Osservatore Romano*? Possibile che non si

veda a prima vista a cosa servirà veramente, a quale scopo probabilmente viene già intensamente usata in questi giorni, sempre che dopo l'inaugurazione abbiano tolto quelle incongrue e antipatiche barriere ?

Senza nulla togliere allo scultore, Oliviero Rainaldi, con tutto il rispetto per la sua ispirazione, e senza neppure sapere se quest'uso inevitabile lui l'abbia già messo in conto quando progettò l'opera, o se tutto avverà contro la sua volontà, questa statua è palesemente un *set* per una splendida *photo-opportunity* da comitiva di pellegrini. La *location* ideale per la foto-ricordo prima di partire. Quel manto a campana che si apre per accogliere giusto giusto un gruppetto di quattro-cinque persone, una famigliola, una sorellanza di suorine, sotto il suo tetto ospitale come la tettoia al capolinea di un tram, produrrà, ne sono graniticamente certo, milioni di scatti e autoscatti in posa sorridente, milioni e milioni di devoti e turistici *souvenir* che intaseranno le già noiose e ripetitive strade dei siti di condivisione. Quella statua non è una statua, è un gadget da ricordino, belle pronta, una *facility* gentilmente offerta dalla città di Roma ai visitatori fotomuniti e affamati di autorappresentazioni. E il bello è che tutti torneranno a casa pensando di averne ricavato una foto "molto originale".

Ma non c'è proprio nulla di nuovo. In qualsiasi sito turistico appena un po' frequentato trovate "spot fotografici" così, già pronti, sagome attira-scatti, trappole per foto-visitatori, un tempo le piazzavano lì le industrie produttrici di pellicole per far comprare e consumare più rullini possibile; ce ne sono inevitabilmente nei parchi a tema, nelle mirabilandia e disneyland di tutto il mondo: figuranti nascosti in pupazzoni da Topolino, sosia del capitano Sparrow che s'aggirano a caccia di sorridenti posatori, "mamma mamma fammi una foto con lui!", o anche inanimate sagome di personaggi famosi, di eroi dei fumetti, col buco per infilarci la faccia: nel museo aerospaziale di Lione anch'io mi son fatto fare una foto coi miei figli mentre infiliamo la testa in un pannello fotografico che ci trasformava in astronauti. Si chiamavano, queste ultime, *face-in-the-hole* e ovviamente, come di qualsiasi cosa al mondo, ne esiste oggi anche una versione online, virtuale e interattiva, non dovete più neppure spostarvi da casa per infilare la testa nel buco e trovarvi trasformato in chi vi pare, o di fianco alla celebrità che vi aggrada di più.

Le sagome con il buco per la testa o i fondali dipinti immaginari coi loro accessori *naif* sono i più antichi *photo-prop* da baraccone: nell'Ottocento e ai primi del Novecento erano diffusissimi nelle fiere paesane, offrivano il *cheap thrill* di un autoritratto in veste di pilota d'auto o d'aereo, a

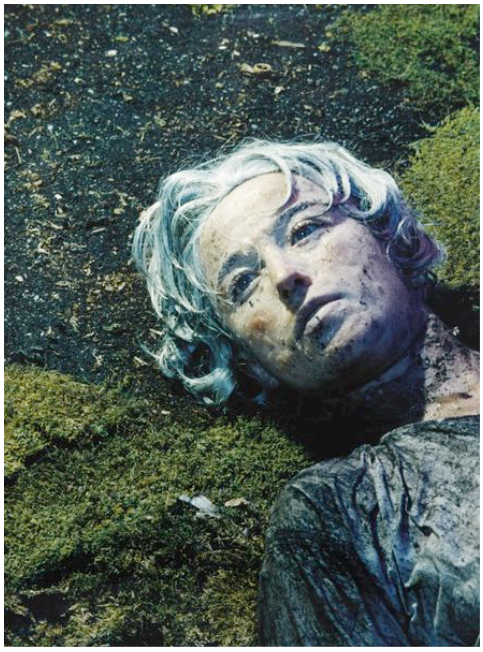
volte erano anche poetici viaggi nell'immaginario romantico popolare come le deliziose *paper moon* a cui Bogdanovic dedicò un film che ho amato alla follia.

Erano dolci e innocenti proiezioni fantastiche del sé, piccoli trucchi da carnevale fotografico senza ambizioni, che esibivano con ingenua sincerità la propria consistenza di cartapesta;sogni di altre esistenze, di consumi o condizioni inarrivabili, raggiunte con autoironia e un po' di malinconia grazie alla generosa ipocrisia di un fotogramma. Erano di fatto metafore dell'inganno nascosto in ogni fotografia, che vuole sempre illuderci, ma è sempre sottile come un foglio di carta, ed anche per questo ho voluto che uno di quegli attrezzi da fotografo ambulante, rifotografato con sapienza (e un ulteriore iniezione di irrealtà) da Paolo Ventura, diventasse la copertina di un mio libro sul vero e il falso in fotografia.

Di bronzo fuso forse non ne avevano ancora fatti, così come nessuno, che mi risulti, aveva finora per oggetto un papa, ora beato. Ma la fotografia è paziente e per tutti arriva il momento. E adesso che ho detto questo, guai a chi si scandalizza. E' fin troppo chiaro che questo (e il problema non è la somiglianza o meno) non è un semplice monumento monumento per Giovanni Paolo II. E' anche il monumento al turista fotografo compulsivo, è il monumento al foto-*souvenir*.

Christie's batte Sotheby's 301 a 128 (milioni di dollari). A NY Cindy Sherman record all-time per una fotografia

di Martina Gambillara *da artibrune.com*


Cindy Sherman – Untitled #153, record all-time per una fotografia a 3.8 milioni di dollari

Strepitoso successo per l'asta serale di arte contemporanea di Christie's NY dell'11 maggio. I 62 lotti venduti su 65 hanno totalizzato 301.6 milioni di dollari, con 38 lotti venduti al di sopra del milione, di cui 4 a oltre 20 milioni di dollari. Il risultato più alto dopo quello dell'anno d'oro che fu il 2008, l'asta di mercoledì ha schiacciato la stima pre-vendita di 214-299 milioni. Il 62% dei compratori erano americani, gli europei il 23%, gli asiatici il 3% e il rimanente da altri paesi. La differenza tra le due case d'asta leader è chiara: Sotheby's, con le sue stime pompate, ha spaventato i potenziali compratori, uscendone con risultati deboli, mentre Christie's con stime più prudenti ha stuzzicato l'appetito dei collezionisti.
Diamo uno sguardo al podio: al primo e terzo posto troviamo due *Self-portrait* di **Andy Warhol**, aggiudicati rispettivamente 38.4 e 27.5 milioni, pur non stravolgendo le stime iniziali; al secondo posto il dipinto ritrovato di **Mark Rothko**, *Untitled n.7*, battuto per 33.6 milioni (e questo si che ha superato la stima massima di 22 m). Al quarto posto troviamo i tre piccoli studi per l'autoritratto di **Francis Bacon**, aggiudicati a 25.2 milioni.
Cindy Sherman ha segnato il suo record personale oltre che il record per la foto più costosa venduta all'asta: *Untitled #153*, battuta per 3.8 m (venduta al gallerista Philippe Segalot) ha superato il precedente record detenuto da **Andreas Gursky** (3.3 milioni), segnato nel 2007. Sempre nel settore della fotografia, ottimi risultati per **Mike Kelley** e **Gilbert & George**, che hanno raddoppiato le loro stime iniziali.
Vi ricordate del gigantesco orso giallo di **Urs Fischer** di cui avevamo parlato? È stato aggiudicato a 6.8 milioni ad un collezionista che si è portato a casa anche due **Bacon** e un **Boetti** (6.8+9.6+25.2+2.3… fate voi la somma, in milioni naturalmente!). 15 milioni ad un bellissimo **Cy Twombly** del 1967, che ha superato il proprio record, come **Richard Diebenkorn** e **Ansem Kiefer**. E ancora: 1.6 milioni per *Homage to Greece* di **Agnes Martin**, mentre *Untitled (de Kooning)* del 2007 di **Richard Prince** è stato aggiudicato per 1.4 milioni, e anche quattro **Calder** hanno superato le proprie stime.
Il grande art advisor Allan Schwartzman ha dichiarato che l'asta di Christie's era nettamente diversa da quella della sera precedente da Sotheby's, c'era una

vasta scelta di grandi opere e ha dimostrato che i collezionisti si sentono soddisfatti nel pagare prezzi importanti per i migliori lavori.

Cosa c'è dopo il "dopo"

Michele Smargiassi da *repubblica.it*

"Per la prima volta nella storia della fotografia, l'arrivo del digitale viene [...] a sconvolgere il rapporto con la realtà». Leggo questa affermazione piuttosto perentoria a pagina 116 del saggio *Dopo la fotografia* di Quentin Bajac e mi fermo a meditare perplesso. Non si riesce dunque proprio a uscire da questo manicheismo che spacca in due la storia della fotografia fra un'epoca analogica "sincera" e un'epoca numerica "bugiarda". Ma Bajac non è un ingenuo: ha lavorato sulla fotografia al Musée d'Orsay, al Centre Pompidou e al Louvre, e questo volume edito ora in Italia da Contrasto è la terza puntata di una riuscita storia della fotografia, divulgativa, gradevole anche graficamente, piena di curiosità, non convenzionale, molto attenta alle pratiche sociali e all'evoluzione tecnica, capace finalmente di collocare gli autori nella giusta prospettiva dell'evoluzione di un medium complesso.
Dunque questa visione della frattura epocale, della soluzione di continuità nel rapporto fra fotografia e mondo fisico dimostra di avere una sua forza anche tra gli specialisti e non solo nella vulgata giornalistica. Benché sia, io almeno la vedo così, del tutto insostenibile. Affermare che "per la prima volta" la fotografia rompe un "rapporto con la realtà" significa sottovalutare o ignorare che con la realtà, per non dire con la "verità", la fotografia intrattiene fin dalla nascita una relazione problematica, scivolosa, che la sua "referenzialità" non è mai piena e univoca, come mille esempi possono dimostrare. Come ho provato io stesso a dimostrare, se mi passate l'immodesta autocitazione, in un volume che curiosamente uscì nella stessa collana.
Bajac si schiera dunque con i teorici dell' "età del sospetto" che avrebbe rimpiazzato l'epoca in cui la fotografia analogica era "lo strumento della verità del mondo, talvolta a torto, ma più spesso a ragione". Lo strappo, ancora una volta, è addebitato alla modalità di archiviazione dell'impronta fotografica: con i "numerini" di oggi al posto dei "granulini" di ieri. Un salto così brusco, per questa corrente di pensiero, che c'è oggi da chiedersi "a chi toccherà ormai raccontare il reale?"; e queste sono le ultime parole del libro. Toccherà ancora alla fotografia, io penso, almeno per un po'. Che svolgerà il compito con gli stessi limiti e con le stesse virtù che ha sempre avuto. Con qualche rischio in più per la facilità tecnica con cui oggi le fotografia può essere manipolata al computer rispetto alla fatica della manipolazione in camera oscura: ma è un salto di quantità, casomai, e non di qualità. Non sono disposto

a scommettere cosa sarà nei decenni, ma nell'ordine di grandezza degli anni non avrei dubbi che la continuità prevalga ancora sulla discontinuità. Quel che può cambiare le cose non è la natura della registrazione fotografica, finché si basa ancora su un prelievo di impronte luminose. Quel che può fare la differenza è l'uso della fotografia, è la sua posizione nel contesto della comunicazione e delle relazioni fra gli uomini. Se è vero, come Bajac giustamente sottolinea, che "la metà delle immagini digitali scattate dagli europei è online", vuol dire che sta qui la vera rivoluzione in corso: la rivoluzione della condivisione, che non è solo un "cambiamento nelle pratiche amatoriali", ma una nuova dimensione concettuale dello spazio e del ruolo che la fotografia occupa nel contesto delle nostre vite.
Dopo la fotografia, c'è ancora la fotografia. E se è fotografia, ha ancora quel cordone ombelicale fragile ma non interrotto con la realtà.
Siamo noi che la usiamo come non l'abbiamo mai usata prima. E prima o poi l'uso cambia lo strumento. La carrozza col motore è diventata automobile. La fotografia nella nuvola di Internet cosa diventerà? Forse la trilogia di Bajac avrà bisogno di un'appendice fra una decina d'anni: "Dopo la fotografia digitale".

La foto: Susan Meiselas, *Managua, Nicaragua, luglio 2004*. © Susan Meiselas/Magnum Photos/Contrasto

Fondazione Fotografia - Modena, nuova capitale della fotografia contemporanea

Nicola Maggi da *teknemedia.net*

Ancora quattro anni e il progetto di Gae Aulenti per il recupero ex ospedale Sant'Agostino di Modena sarà terminato. Qui, oltre ad altre istituzioni, troverà spazio il nuovo *Centro per la Fotografia* voluto dalla *Fondazione Cassa di Risparmio di Modena*, da sempre attivissima in campo culturale e, dal 2007, particolarmente attenta alle sorti della fotografia contemporanea, tanto da averle dedicato un progetto specifico, curato da Filippo Maggia: *Fondazione Fotografia*, la cui attività è realizzata in stretta partnership con il *FotoMuseo Giuseppe Panini*. Collaborazione che, presto, potrebbe sfociare anche nella costituzione di una società strumentale.

Scopo di questa Fondazione nella Fondazione: accompagnare la costituzione – tuttora in corso – di una collezione permanente di fotografia contemporanea e di video d'artista, e di offrire al pubblico occasioni di crescita culturale e professionale attraverso mostre, didattica e formazione.

Il tutto con una particolare attenzione per il lavoro dei giovani artisti, a cui sono dedicati uno specifico bando di acquisizione a cadenza annuale e un programma di residenze in collaborazione con centri di ricerca e istituti internazionali.

«Il progetto *Fondazione Fotografia* – afferma Andrea Landi, Presidente della *Fondazione CR Modena* – è la nostra più rilevante iniziativa nel settore dell'arte. Dopo alcuni anni di intensa attività siamo ora capaci di esprimere una presenza continuativa e incisiva a livello cittadino e nazionale». «La collezione

permanente – prosegue Landi – è un veicolo di scambi, di studio, di formazione: ci sta consentendo di entrare in contatto con altre istituzioni». «A marzo – aggiunge – abbiamo avuto una mostra a Venezia con la *Fondazione Bevilacqua la Masa*. E a breve ne inaugureremo una con la *Fondazione di Foligno* presso il loro nuovo centro costituito nell'ex edificio delle Poste. Trattative sono in corso, infine, con il *Man* di Nuoro». Ma l'obiettivo maggiore della *Fondazione Fotografia*, commenta il Presidente della *Fondazione CR Modena*, «è quello della formazione che ora viene coronato con un master biennale dedicato alla fotografia d'arte e di ricerca e che si terrà nell'ottobre di quest'anno (iscrizioni aperte fino al 27 maggio, *ndr*)».

E' in questo contesto che si inserisce il futuro *Centro per la Fotografia* che, spiega ancora Andrea Landi, «sorgerà nell'ex ospedale Sant'Agostino, un immobile Settecentesco che la Fondazione ha acquisito allo scopo di ristrutturarlo e trasformarlo in un nuovo luogo per la cultura». «La progettazione – conclude il presidente – è stata assegnata all'architetto Gae Aulenti e la conclusione dei lavori è prevista per il 2015.

Il futuro *Centro per la Fotografia* ospiterà in forma permanente le nostre collezioni: sarà quindi un luogo espositivo ma anche un luogo di formazione, capace di consolidare e sviluppare le numerose attività intraprese dalla Fondazione nel campo della fotografia contemporanea e storica, in collaborazione con le principali istituzioni che operano nel campo artistico».

Guy Tillim

***A statue of Patrice Lumumba erected by Laurent Kabila, and an unfinished tower built during the Mobutu years look down on Jean-Pierre Bemba supporters as they make their way to a rally. Kinshasa, DRC*, 2006**

dalla serie "Congo Democratic" stampa inkjet ai pigmenti su carta cotone - Collezione Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Yasuzo Nojima

Muddy Sea - Sta**mpa alla gomma bicromata, 1910 Courtesy The National Museum of Modern Art, Kyoto**

Un impegno, quello della *Fondazione CR Modena* nel settore culturale che neanche l'instabilità dei mercati finanziari ha rallentato. Anche per il 2011, infatti, l'Istituto modenese - al 16° posto per capitale tra le grandi fondazioni bancarie italiane (Fonte: Acri) - ha destinato a questo ambito il 37% dello stanziamento previsto per l'attività istituzionale, ossia 10,36 milioni di euro. Ben oltre la percentuale media che le fondazioni bancarie italiane dedicano a questo settore. Percentuale che, nel 2009 (ultimo dato disponibile), si è attestata sul 29,4% (Fonte Acri). In attesa dell'apertura del nuovo Centro, proseguono intanto le attività espositive della *Fondazione Fotografia*, ospitata nella parte già recuperata dell'ex ospedale modenese.

Un'attività che ruota attorno alla collezione permanente, articolata in due sezioni - internazionale (350 opere di 70 artisti) e italiana (196 lavori per 39 artisti) - e che sta prendendo forma grazie ad una serie di acquisizioni mirate che riguardano i lavori sia di autori affermati che emergenti, con un particolare interesse per quelli *middle career*. 546 pezzi che annoverano, tra di loro, lavori di Hiroshi Sugimoto, Daido Moriyama – a cui è stata dedicata una mostra a fine 2010, visitata da circa 22 mila persone -, Nobuyoshi Araki, Gabriele Basilico, Luigi Ghiri, Olivo Barbieri, Guido Guidi, Vittore Fossati e Walter Niedermayr.

I lavori di questi ultimi quattro, peraltro, sono attualmente esposti a Modena in occasione della mostra *Quattro,* aperta fino al 5 giugno e dedicata alle ultime acquisizioni fatte dalla Fondazione. Mostra che è stata inaugurata pochi giorni dopo la chiusura del precedente evento: *Breaking News*, incentrato sul terzo nucleo di acquisti, composto da opere fotografiche contemporanee provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa.

Un evento che ha attirato oltre 14 mila presenze. Ma la cosa interessante è che, accanto alla collezione, le cui *new entry* vengono presentate, come visto,

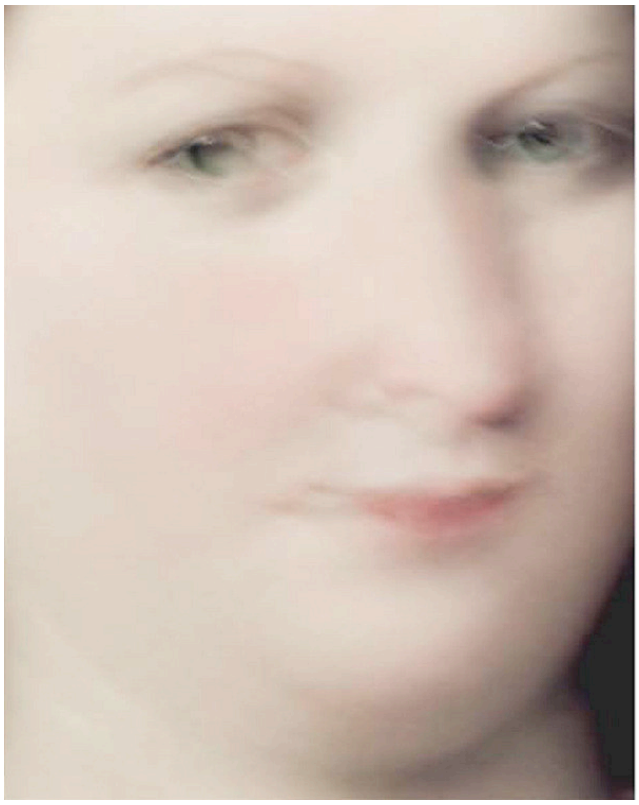
con esposizioni periodiche, la *Fondazione Fotografia* sta mettendo insieme anche una videoteca, in continuo aggiornamento, che oggi ha in catalogo oltre 50 interviste realizzate con gli artisti presenti in collezione.

Grazie alla Fondazione, Modena sembra, così, ormai candidata al ruolo di nuova capitale nazionale della fotografia in un'Italia dove l'attenzione per questo medium è sempre più alta, come dimostrano il moltiplicarsi dei momenti espositivi e il buon andamento del mercato (rivalutato dell'81% dal 1999 al 2010), anche se, come spesso accade, è ancora forte il gap tra il nostro paese ed altre realtà internazionali per quanto riguarda l'intervento dello Stato nella conservazione, nella divulgazione e nell'organizzazione di esposizioni fotografiche.

Foto/Grafia

comunicato stampa da *pressrelease@undo.net*

Alcuni dei protagonisti della fotografia italiana raccontano l'arte dal 1968 ad oggi, dalla camera oscura a photoshop. Opere di autori che utilizzano l'immagine di origine meccanica per esprimersi in maniera spesso antitetica. La mostra prende il via con alcune opere dei protagonisti della Mec art Italiana e si chiude con paesaggi digitali tra realta' e immaginazione.



Mario Cresci dalla serie Furitempo
"Lucina Brembati Lorenzo Lotto 1518"

Autori: Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Gianni Bertini, Maurizio Buscarino, Mario Cresci, Bruno Di Bello, Franco Donaggio, Franco Fontana, Elio Mariani, Aldo Tagliaferro, Giorgio Sorti, Gian Paolo Tomasi

Alcuni dei protagonisti della fotografia italiana riuniti per raccontare la fotografia che diventa arte dal 1968 ad oggi, dalla camera oscura a photoshop.

La galleria prosegue il suo lavoro di ricerca occupandosi di alcuni autori che hanno come comune denominatore quello di utilizzare l'immagine di origine meccanica, principalmente quella fotografica per esprimersi in maniera spesso antitetica l'uno dall'altro. L'utilizzo dell'immagine meccanica, diventa il mezzo per esprimere un segno, una grafia personale e completamente differente per ognuno di loro.

Il punto di partenza del percorso espositivo è legato agli artisti della Mec Art (Mechanical Art), movimento che nasce nel 1965 ad opera del critico francese Pierre Restany, coinvolgendo un vasto gruppo di artisti internazionali che hanno sviluppato immagini derivanti dai mass media, dalla televisione, dal cinema e dalla carta stampata, riportandole su tela emulsionata.

La mostra prende quindi il via con alcune opere dei protagonisti della Mec art Italiana: Gianni Bertini, uno dei firmatari del manifesto Mec Art a Parigi, dove sono evidenti i richiami ai mass media, tanto cari ai pop artisti americani; le famose "scomposizioni" di Bruno Di Bello che si riferiscono alle icone della storia dell'arte del Novecento; i temi prediletti da Elio Mariani come gli amanti, la periferia, gli interni asettici e la bomba atomica; il complesso lavoro di Aldo Tagliaferro impegnato in una riflessione sul rapporto tra l'io e la percezione che gli altri hanno del nostro io.

Si prosegue con alcuni autori italiani, considerati alcuni dei protagonisti assoluti della fotografia italiana contemporanea:
Gabriele Basilico, con la celebre serie dedicata alla città di Beirut, dilaniata da una guerra durata quindici anni; Gianni Berengo Gardin, testimone sincero e onesto della fotografia di reportage è presente con alcuni paesaggi urbani, Maurizio Buscarino, fotografo nel teatro, capace di restituire l'incontro irripetibile tra la rappresentazione di ciò che accade sulle scene e quella di una personale visione del mondo; Mario Cresci, probabilmente il più concettuale dei fotografi in mostra, presente con macroingrandimenti dalla serie Fuoritempo, dipinti dell'Accademia Carrara decontestualizzati e caricati di nuovi significati; Franco Fontana, fotografo per antonomasia del paesaggio urbano americano, che ritrae i grattacieli di Los Angeles intrisi di gialli e rossi che sembrano rubati alla tavolozza di Mondrian.

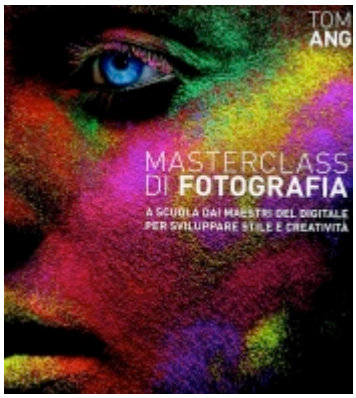
La mostra si chiude, con i lavori di Gian Paolo Tomasi, stampatore e manipolatore d'immagini, autore di una pittura iperrealista colta e piena di rimandi socio-politici, Giorgio Sorti con i suoi "Toys", giocattoli dal mondo del fumetto e della televisione su suggestivi fondi neri spiazzano l'osservatore in bilico tra reale e virtuale, Franco Donaggio visionario inventore di paesaggi tra realtà e immaginazione.

Inaugurazione sabato 14 maggio ore 17.00-22.00
L'inaugurazione della mostra si svolge nell'ambito del programma Artdate: una giornata dedicata all'arte moderna a contemporanea, promossa da The Blank, il nuovo network di Bergamo che riunisce operatori pubblici e privati

Elleni Galleria d'arte via Broseta, 41 Bergamo
dal 14.05 al 30.06 2011 - Orario: da Martedì a Sabato 10-13 e 15-20

Fotografia... da manuale

di Francesco Fredi da *www.giornaledibrescia.it*



Il manuale di fotografia è forse uno dei generi editoriali sul faidatè più praticati. Ma finora non era mai capitato di trovare un manuale che fosse, al contempo, fonte di nozioni e consigli, ed esperienza culturale. Un... manuale che non solo insegna e mostra a chi ha già una infarinatura di base, ma rappresenta un libro tutto da godere - per testi e immagini - persino per chi non sa fotografare. Succede con «Masterclass di fotografia - A scuola dai maestri del digitale per sviluppare stile e creatività» di Tom Ang che riesce a rompere più d'uno schema manualistico, miscelando con efficacia informazione tecnica, pedagogia dell'immagine e testimonianze (con tanto di esempio visivo) di autori di valore e di loro immagini-totem. Puntando, senza malcelate nostalgie per l'analogico, sulla fotografia digitale; quella cui poco o nulla è vietato, ma anche quella con più ampi margini di manipolazione e pressapochismo.

Tom Ang, autorevole fotografo e manualista, già docente all'università di Westminster, nonchè responsabile tecnico e artistico di numerose riviste specializzate, lo afferma fin dall'introduzione, laddove scrive di un'esplorazione tesa a «sviluppare uno stile visivo personale» passando attraverso «non meno di sette dimensioni dell'immagine». La masterclass che il volume veicola è cadenzata per generi fotografici: dalla ritrattistica alla moda, dallo sport al nudo, dalla foto di viaggio a quella documentaria. E in ciascun capitolo ha scansione precisa: una introduttiva definizione del «genere», cui segue la parte «tutorial» che ne delinea gli estremi tecnico-pratici, e poi l'analisi dell'immagine sezionando una fotografia in riquadri che ne definiscono le principali caratteristiche tecnico-ideative (dall'illuminazione alla posa). Segue poi l'intervista con il quotato autore dello scatto-simbolo del capitolo, che lo descrive e racconta la sua filosofia creativo-estetica, e - a chiusura - il «dietro le quinte» narrato con una foto-cronaca dettagliata sul set o sul campo. Uno schema innovativo, insomma, che porta il volume a un livello di profondità anche concettuale ed estetica non usuali per la manualistica, forte anche della presenza e contributo di materiali e commenti di fior d'autori e foto che hanno vinto premi come il World Press Photo Award, o sono finite sulle copertine delle riviste più diffuse, e persino scatti di maestri storici come Lucien Clergue. Una masterclass, insomma, che non solo insegna, ma arricchisce culturalmente e stimola. Info-spettacolo, insomma. In digitale.

Tom Ang , **Masterclass di fotografia -A scuola dei maestri per sviluppare stile e creatività**
Mondadori, 400 pagine39 euro

Fotografie LIBERATE

Ansel Adams, IL MAGO DEL BIANCONERO, ISPIRATORE E TEORICO DI QUELLO CHE È UNIVERSALMENTE NOTO COME SISTEMA ZONALE Si chiama Julia Trotti, ma non è italiana. Diciannove anni, è una fotografa specializzata in musica e fashion, regala fotografie ad alta definizione online. Foto che non sono affatto brutte, e che lei descrive come semplicemente necessarie: «Mi piace creare sogni, catturare l'immaginazione della mia mente, documentare storie di persone, luoghi, cose che mi commuovono e che trovo strani, interessanti, commuoventi». Come lei, in tantissimi fotografi, oggi, giovani e non solo, regalano su internet i loro scatti, contenti anche soltanto di una vetrina in cui esser guardati.

In principio erano i photoblog. Non tanto di moda in Italia, quanto all'estero: questo genere di siti erano una sorta di narrazione quotidiana, un diario di immagini, che fotografi vero o presunti, con macchine fotografiche professionali o semplici cellulari, mettevano a disposizione del pubblico online. Era un modo per farsi conoscere che nulla aveva a che fare con i siti dei fotografi professionisti. Quelli cioè che facevano i fotografi per davvero, li snobbavano un po', i photoblogger, e facevano siti un po' costruiti, come fossero delle star. I più modesti, invece, i giovani fotografi, postavano le loro immagini liberamente, online.

Poi arrivarono Facebook e Twitter, e non ci fu neppure bisogno di un blog. Per esempio, Arash Radpour, artista fotografo, utilizza Facebook per promuovere i suoi lavori. Professionista, ha bagnato il naso a parecchi dei suoi colleghi. Che dopo l'arrivo del social media, hanno dovuto, necessariamente, partire all'inseguimento dell'interattività con il pubblico.

E infatti, oggi, anche un fotografo famoso e refrattario come Efrem Raimondi, uno che ha fotografato tutti, da Vasco Rossi a Valentino Rossi passando per Armani, Andreotti e Andrea Pezzi, posta su Facebook i suoi scatti e invita gli utenti a commentare. Se così è successo, è stata una piccola grande rivoluzione. E che con questa rivoluzione si sono aperte nuove porte per i più giovani che da soli sapevano autopromuoversi, e chiuse talune altre, per i grandi aggregatori di fotografi e di fotografie.

Non si è trattato di pellicola o di fotografia digitale, di scatti più o meno costosi. E neppure di materiali della fotografia in sé. Il problema sono stati costi sopportati dal mondo della carta, che via via si sono assottigliati fino a diventare budget risibili mettendo in crisi molte case storiche.

Arrivati i Corbis e i Getty Images, con banche dati infinite, hanno iniziato a far concorrenza, oltre che i piccoli singoli, anche i siti specializzati nel raccogliere immagini libere da diritti, ad alta risoluzione. Uno per tutti, Jpgmag (http://jpgmag.com). Un luogo in cui centinaia di fotografi quasi professionisti

o aspiranti, caricano online centinaia di album gratis. Regalando il loro lavoro alla comunità internet, o a chi è interessato a utilizzarle anche su carta. Ad oggi JpgMag è organizzato a iscrizione. Ogni fotografo ha un feed da seguire, e così gli utenti possono anche votare le sue immagini, se le ritengono belle. Oppure condividerle su Facebook o Twitter, oppure rubarle. Stessa sorte hanno le immagini – questa volta collezionate – dal sito canadese Best Photo Blog (/www.bestphotoblog.ca).
In Italia, poco si muove, al momento. Negli ultimi due anni la novità più importante, escludendo le multinazionali, sono la nascita (o la ri-nascita) di piccole agenzie fotografiche. Lontani dalla precisione degli aggregatori gratuiti americani, i migliori siti internet che contengano immagini o fotografie d'autore sono ancora quelli dei professionisti del settore. Basti pensare ad Alinari, storico brand del mondo della fotografia. Oppure a Luz Photo. È un'agenzia nata da un gruppo di professionisti, tra cui Andrea Amato, direttore dei contenuti di Radio 101, che ha un parco fotografi di una qualità sconcertante. In realtà Amato ha portato con sé parte dei professionisti che operavano con Grazia Neri, dando una nuova spinta, e un innesto di fiducia, a un mercato che, anche in Italia, singhiozza.

Franco Fontana-Vis-a-vis.-Paesaggi d'Italia/Paesaggi del mondo

comunicato stampa da *undo.net*

Oltre 60 fotografie raccontano di luoghi, simmetrie e colori, che si rincorrono dalla Puglia al Marocco, dal Mar Ligure a Ibiza, da Torino a Los Angeles, dall'Emilia Romagna alla Catalogna. Documentano il percorso dell'artista dal 1970 ad oggi. Nell'ambito di Fotografia Europea 2011.

Sarà aperta al pubblico fin da venerdì 6 maggio ma inaugurerà ufficialmente domenica 8 maggio alle 18.00, alla presenza dell'artista e della autorità, la mostra fotografica Vis-à-vis. Paesaggi d'Italia / Paesaggi del mondo, esposizione fotografica personale di Franco Fontana.

Dopo le due esposizioni fotografiche del 2010, dedicate a Luigi Ghirri e a Roberto Bertoni, la Rocca Estense di San Martino in Rio torna a riaprire le sue antiche, splendide stanze alla fotografia, nell'ambito della rassegna reggiana "Fotografia Europea 2011". Promossa dal Comune di San Martino in Rio, con la collaborazione di Angela Lazzaretti della Galleria Radium Artis, la mostra di Franco Fontana presenta oltre sessanta fotografie di paesaggio.

Le immagini dei "Paesaggi" di Franco Fontana, fotografo tra i più apprezzati nel panorama italiano e internazionale, documentano il percorso dell'artista dal 1970 ad oggi. Ha iniziato, Fontana, la sua carriera guardando dall'alto una Praga magica, reale ed inventata come i suoi colori, e ha continuato dando vita a un modo nuovo di vedere che non intende documentare i luoghi, ma trasformarli inseguendo le forme ed i colori, arrivando a creare uno spazio del colore nella storia della fotografia. Infine, ha iniziato a interpretare i segni dell'uomo, e le città e gli uomini dentro le città. Così hanno preso a parlare anche le strade, gli asfalti, gli spazi usati e mai "visti". Fontana ha percepito le tracce, le ha inquadrate, ancora una volta le ha trasformate in fotografie nelle quali luci e colori danno vita a una composizione equilibrata e sorprendente.

Per l'occasione verranno presentate alcune fotografie che Franco Fontana ha realizzato nella storica cittadina sammartinese. Sarà inoltre possibile acquistare una fotografia scattata in occasione di una visita del fotografo di fama internazionale a San Martino in Rio. Si tratta di una immagine stampata in edizione limitata realizzata da Franco Fontana in esclusiva per il Comune di San Martino in Rio, in occasione della mostra. La fotografia propone i "Portici del Lupo" (via Roberti) in una coinvolgente lettura che reinventa uno spazio già ricco di emozioni per i sammartinesi.

Franco Fontana (Modena, 1933) è uno dei maggiori fotografi italiani. Ha pubblicato oltre 50 libri e le sue opere fanno parte delle collezioni dei più importanti musei del mondo (Victoria & Albert Museum, Londra; MoMA, New York; Ludwig Museum, Colonia; Musée d'Art Moderne, Parigi; The Australian National Gallery, Melbourne; Stedeljik Museum, Amsterdam; Metropolitan Museum, Tokyo; ecc.). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi, ha firmato molte campagne pubblicitarie e ha collaborato con importanti testate (riviste e quotidiani) italiane e straniere.

In contemporanea si svolgerà un altro importante evento legato alla vita culturale della cittadina.

La Galleria Radium Artis che apre la nuova sede, in un grande spazio di particolare fascino, una ex-officina in via don Pasquino Borghi 3, dove, sabato 7 maggio alle ore 18, celebrerà i dieci anni di attività, con l'esposizione di importanti opere di artisti (Asveri, Binini, Del Pezzo, Fioroni, Gianquinto, Guerzoni, Matino, Mussio, Pompili, Pozzati, Raciti, Shafik, Tadini, Xerra, Wal, Zamboni) con cui la Galleria ha più intensamente collaborato. Per i decennale verrà presentato il volume che ne documenta, con testi, testimonianze e immagini, il percorso storico (orari: sabato dalle 10 alle 12,30 – domenica dalle 10 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19).

Inaugurazione 8 maggio ore 18

Rocca Estense - corso Umberto I, 22 - San Martino in Rio (RE) feriali su appuntamento, sabato dalle 10 alle 12,30 - domenica dalle 10 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19, aperto tutto il giorno il 6 e 7 maggio

Gabriele Basilico - Eurasia

comunicato stampa a cura di Ludovico Pratesi da *undo.net*

La mostra è dedicata al confronto tra due metropoli sospese tra Oriente e Occidente, Istanbul e Shanghai, entrambe interpretate dallo sguardo dell'artista nel momento del loro passaggio tra tradizione e contemporaneità. Un itinerario tra Turchia e Cina che si sviluppa negli spazi del museo: nel luminoso loggiato diciannove immagini di Istanbul, mentre nella suggestiva ex chiesa del Suffragio otto foto inedite di Shanghai, presentate per la prima volta al pubblico.

Nella sala proiezioni verrà proiettato il film/documentario Gabriele Basilico di Giampiero D'Angeli e prodotto da Visioni d'arte in collaborazione con Contrasto, in cui l'artista racconta se stesso e il proprio lavoro.

"Per comprendere lo spazio contemporaneo, sembra dirci Basilico, bisogna sovrapporre le due immagini, quella dell'ordinario onnipresente e globale sempre più diluito nel paesaggio generico e quella sempre diversa e ricostituente della città bella, che raccoglie la sua forma dalla storia e la proietta nel futuro. Nel punto di incontro tra le due, chiave di lettura e unico momento di sintesi, troviamo l'obiettivo del fotografo, che sovrappone le due mappe e le trasforma in pura espressione" scrive Pippo Ciorra a proposito dell'opera di Gabriele Basilico, che ricostruisce gli identikit delle due metropoli attraverso un occhio attento e oggettivo, teso ad evidenziare ogni metamorfosi del tessuto urbano.

Dopo Candida Hoefer nel 2007 e Mario Giacomelli e Luigi Ghirri nel 2010, il Centro Arti Visive Pescheria prosegue con questo appuntamento il ciclo di mostre di grandi artisti che hanno incentrato la propria ricerca sulla fotografia.

Il catalogo, edito da Silvana Editoriale, presenta le riproduzioni di tutti i lavori esposti, il testo critico di Pippo Ciorra, Senior Curator MAXXI Architettura ed un intervista all'artista di Ludovico Pratesi, curatore della mostra.

La mostra è promossa dal Dipartimento Design curato da Mariadele Conti. Gabriele Basilico nasce a Milano nel 1944. Si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1973. Negli stessi anni inizia a fotografare concentrando il suo interesse sulla città e sul paesaggio urbano. Nel 1983 realizza la sua prima mostra importante: "Milano, ritratti di fabbriche" al PAC di Milano. Riceve il primo incarico internazionale nel 1984: viene invitato a partecipare alla Mission Photographique de la D.A.T.A.R., voluta dal governo francese per documentare la trasformazione del paesaggio nazionale contemporaneo. Successivamente è invitato a realizzare lavori di ricerca fotografica in vari paesi d'Europa: Italia, Francia, Olanda, Germania, Svizzera, Austria, Spagna, Portogallo. Ha esposto di recente alla Biennale di Venezia, al Museum of Modern Art di San Francisco e alla Fondazione Stelline a Milano. Con la collaborazione della filiale di CheBanca! di Pesaro in Viale Undici Febbraio, Bertozzini costruzioni, TVS, Hotel Alexander, IFI-Arredi Bar Gelaterie Pasticcerie, Isopak Adriatica Spa, Gamba manifatture 1918, Febal Group, Arturo Mancini Srl, Bio Fox, Ferdinando Leoni architetto e Il Pesaro.it.

dal 15 maggio al 3 luglio 2011 - Centro Arti Visive Pescheria, Corso XI settembre, 186 - Pesaro
Orario 10/12-17.30/19.30 (lunedì_giorno di chiusura) ingresso con biglietto.

Gattini, bimbi indiani o vigili urbani?

di Michele Smargiassi da *repubblica.it*

copertina di un calendario da tavolo, foto di Edouard Boubat

E la vostra idea-ideale di fotografia, dunque, quale sarebbe? Siete del versante "gattini", o del versante "bimbi indiani"? Perché nel corso di un dibattito molto animato, durante il recente convegno milanese della Fondazione Forma sullo stato attuale della fotografia in Italia, sembrava essere questa l'alternativa tematica in cui dividere oggi (o forse da sempre) il campo dell'immagine sui media. Fuor di metafora: immagini rassicuranti vs. immagini inquetanti, ovvero spensieratezza vs. impegno, ovvero futilità vs. sensazionalismo, ovvero tutte le

coppie di opposti estremi che vi vengono in mente tra gli usi della fotografia come messaggio mediatico.
Era il dibattito tra i *photo-editor*, vado a memoria, e tutto girava attorno alla contraddizione fra l'abbondanza di fotografie in circolazione e la loro polarizzazione attorno a pochi, ripetitivi *cliché*. Un neanche tanto velato rimprovero ai fotografi, che infatti se la sono un po' presa, se volete sapere come si sia approdati a questo curioso manicheismo simbolico non dovete fare altro che ascoltare il *podcast* dell'evento sul sito di Forma.
Tutto sommato, l'opposizione metaforica dei due emisferi fotografici mi pare abbia a che fare con la partizione apparentemente impenetrabile tra i due grandi campi in cui ricadono le fotografie che quotidianamente consumiamo in dosi massicce: le "carinerie" private autoprodotte e lanciate nella grande nuvola dei *social network*, le fotogallerie di Facebook per intenderci (e queste sarebbero, per sineddoche, i gattini); e le dure immagini fotogiornalistiche mediatizzate, quelle dei premi per *reporter*, quelle dei sempre più radi *newsmagazine* (e queste sarebbero, specularmente, i bimbi indiani, s'intende poveri e strappalacrime).
Poi Giovanna Calvenzi, tra i nostri *photo-editor* di maggior esperienza e intelligenza, ha ricordato che un suo collega, un giorno, chiese esasperato a un fotografo che gli scodellava sulla scrivania l'ennesimo *reportage* sui mali (esotici) del mondo, perché invece non avesse pensato a fare un bel servizio approfondito sul lavoro dei vigili urbani della sua città. Ed eccoci alla terza versione della metafora: la quotidianità, il mondo che abbiamo "davanti alla mia soglia di casa" (per dirla con un celebre fotografo di tanto tempo fa).
Gattini, bimbi indiani o vigili urbani? Di cosa abbiamo bisogno, o viceversa cosa dovremmo evitare di fotografare? Quali temi sono logorati o sospetti?
Penso ai gattini di Edouard Boubat o di Nobuyoshi Araki. Penso ai bimbi indiani di Werner Bischof o di Sebastião Salgado. Penso ai *flic* di Robert Doisneau o ai *bobbies* di Bill Brandt. Penso che nessun soggetto sia di per sé abusato o raccomandabile, etico o non etico. Penso che le metafore siano molto scivolose, e gli assoluti siano sempre parziali.

Giorgio Morandi e Josef Sudek

da julienews.it

Le straordinarie opere di due grandi artisti come Giorgio Morandi e Josef Sudek saranno al centro della prossima grande mostra del Palazzo del Governatore di Parma, in programma dal 24 settembre 2011 al 15 gennaio 2012. Dopo il grande successo ottenuto dalla mostra "Naufragio con spettatore" di Claudio Parmiggiani, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Parma celebra due maestri del XX secolo con un'altra esposizione di grande intensità. Mostra che avrà come curatore scientifico il professor Pier Giovanni Castagnoli, mentre il coordinamento generale sarà affidato a Stefania Aluigi.

Nella biblioteca di casa Morandi, tra i libri appartenuti al pittore, si conserva una monografia dedicata a Josef Sudek, grande fotografo ceco e maestro indiscusso della fotografia europea del xx secolo. Il libro era stato donato a Giorgio Morandi e a lui dedicato da un estimatore dell'artista bolognese, con la trasparente evidenza della volontà di fargli un omaggio gradito, consegnando alla sua contemplazione una corposa antologia di quelle nature morte che Sudek aveva insistentemente offerto, per l'arco di una vita, all'obiettivo della propria camera oscura e che gli avevano procurato la considerazione e la fama per cui il suo lavoro è oggi meritatamente celebrato. Anche Morandi, com'è noto, ha dedicato gran parte della propria attenzione di pittore alla natura morta, trovando in essa fonte continuamente rinnovata di ispirazione e il soggetto primo tramite cui conferire sostanza altissima di poesia alla rappresentazione del tempo e intrattenere per il suo tramite, scrutando la polvere delle cose, una profonda, umanissima indagine sul senso dell'esistenza. L'insistita fedeltà a un comune tema di ispirazione, avvicina e apparenta le vicende creative di Morandi e di Sudek, al di là della distanza delle patrie in cui i due artisti hanno vissuto e operato e della differenza dei linguaggi e delle tecniche rispettivamente utilizzati.
La mostra offrirà al pubblico l'opportunità e l'occasione per verificare questa affinità ideativa e per riflettere e ragionare, nel confronto istituito tra fotografia e pittura, su una questione determinante, per la relazione delle arti, nell'esperienza novecentesca: problema mille volte affrontato dalla letteratura artistica, ma mai del tutto e definitivamente sceverato. La mostra di Parma presenterà con una ricchissima antologia di fotografie, la più ricca e completa

rassegna organizzata in Italia dell'opera di Sudek e un ritratto compiuto e indimenticabile di uno degli interpreti più segreti e profondi della realtà delle cose e della misteriosa, irresistibile seduzione che esse sanno esercitare su di noi, quando ci si offrono attraverso lo sguardo dei poeti. A fianco di questa antologia, una selezione mirata di dipinti e acqueforti di Morandi indurrà il visitatore a esplorare un'ampia catena di relazioni tra l'opera dei due autori, in grado di moltiplicare i punti di vista e gettare luce di ulteriore e nuova intelligenza su quanto apparenta e ciò che differenzia i mezzi e le proprietà di fotografia e pittura

Il corpo come linguaggio

Negli anni dell'invenzione della minigonna e di Woodstock, dodici maestri della fotografia italiana e internazionale si confrontano con le sfumature dell'espressività corporea, tra sensualità, ironia, teatro e quotidianità…

Il Museo di Fotografia Contemporanea vale da solo una visita: la quiete di Villa Ghirlanda, i servizi della biblioteca e gli archivi rendono questo spazio alle porte di Milano piacevolmente accogliente.

Vi si aggiunge ora l'attrattiva di una mostra affascinante, *Il corpo come linguaggio - Anni Sessanta e Settanta,* che con sapiente leggerezza accosta le opere di maestri della fotografia italiana e internazionale su uno dei temi fondativi di ogni gesto artistico, il corpo umano, circoscrivendolo in un'epoca che dell'espressione del corpo e delle sue valenze sociali e politiche ha fatto il proprio stendardo, gli anni Sessanta e Settanta.

Il titolo dell'esposizione riprende l'espressione del noto libro di *Lea Vergine Body Art e storie simili*. *Il corpo come linguaggio*, e si concentra proprio sulle differenti possibilità espressive del medium fisico.

Attraverso l'obiettivo dei fotografi, il corpo parla e scopre, davanti a se stesso e allo spettatore, le molteplici lingue di cui è padrone: sensualità, ironia, tensione, gioco, eleganza, maschile e femminile, silenzio e grida. La mostra, concentrandosi sui decenni dell'invenzione della minigonna e di Woodstock, si snoda felicemente attraverso i due nuclei principali del rapporto tra arte e società rispetto al corpo: libertà e consapevolezza.

Gabriele Basilico, dalla serie In pieno sole, 1978

Ecco dunque **David Bailey** (Londra, 1938) e **Gabriele Basilico** (Milano, 1944) – qui lontano dalle architetture e dai paesaggi che l'hanno reso celebre – insistere su elementi "applicati" al corpo in segno di ricerca della propria individualità e al tempo stesso di appartenenza, di status: i tatuaggi per Bailey, l'abbronzatura per Basilico, che ritrae i suoi soggetti non senza una forte vena ironica.
Con **Eugenio Carmi** (Genova, 1920), **Carla Cerati** (Bergamo, 1926) e **Guido Guidi** (Cesena, 1941) si entra nelle differenti sfumature della sensualità, e la nudità della donna si trasforma di volta in volta una tela, nell'oggetto di uno sguardo femminile e non più solo maschile, nella natura stessa o nell'intimità di interni quotidiani.
Il linguaggio della sperimentazione artistica è evidente invece nei lavori sul fotogramma di **Floris Neusüss** (Lennep, 1937) e nelle *Polaroid* di **Paolo Gioli** (Sarzano di Rovigo, 1942).
La narrazione torna protagonista nelle storie silenziose di **Christian Vogt** (Basilea, 1946) e in quelle surreali e provocatorie di **Les Krims** (New York, 1942), uno degli inventori della "fotografia allestita".

Maurizio Buscarino, Francisco Copello, 1977

Si rifanno esplicitamente al teatro i ritratti di **Maurizio Buscarino** (Bergamo, 1944), che immortala l'intensità del movimento e fissa in un istante plastico tutta la forza espressiva dell'attore Francisco Copello, e i lavori di **Gūnter Brus** (Ardning, 1938), il cui obiettivo scruta il dramma e del corpo in atteggiamenti estremi.
Il linguaggio interiore viene infine esplorato nell'autoritratto in serie di **Paola Mattioli (**Milano, 1948), che apre all'interrogazione sull'io e sulla coscienza. Dodici artisti per altrettante lingue, dunque, dove però l'immediatezza emozionale suscitata dalle opere sembra suggerire che il corpo costituisce una reale possibilità di linguaggio comune all'umanità, una sorta di esperanto visivo, imprescindibile e alla portata di tutti: per comprenderlo, basta osservarlo.

a cura di giulia masperi

dal 25 marzo al 11 settembre 2011-Il corpo come linguaggio. Anni Sessanta e Settanta.
Autori: David Bailey, Gabriele Basilico, Günter Brus, Maurizio Buscarino, Eugenio Carmi, Carla Cerati, Paolo Gioli, Guido Guidi, Les Krims, Paola Mattioli, Floris Neusüss, Christian Vogt.
a cura di Roberta Valtorta
Museo di Fotografia Contemporanea - Villa Ghirlanda, via Frova 10, Cinisello Balsamo - Milano
Orario: da mercoledì a venerdì 15.00 – 19.00; sabato e domenica 11.00 – 19.00; chiuso lunedì e martedì.- Ingresso: gratuito - Info: tel. +39 02 6605661; www.mufoco.org

Il fotografo «partigiano» Mario Dondero

di Paolo Di Stefano da *www.corriere .it*

Se volete incontrare Mario Dondero, vi conviene stare ad aspettarlo. Dovunque siate, prima o poi, potete scommetterci, passerà. Un nomade, un viaggiatore, un camminatore instancabile. Da sempre. Ancora oggi che è arrivato, come dice, alla quarta età. Con la faccia da gabbiano sonnacchioso e candido, come fosse disegnata da Altan, di quelle che piacerebbero a un grande fotografo come lui, Dondero parla della sua vita consapevole dell'eccezionalità: il libro che ha appena pubblicato, a cura di Simona Guerra (Bruno Mondadori), mette

insieme una fila incredibile di incontri con i protagonisti del secolo, ma anche di nomi minimi che incrociandolo hanno fatto la ricchezza della sua umanità decisamente fuori dal comune. Lo dice Massimo Raffaeli nella prefazione: con la «nonchalance del un ritardatario cronico» è arrivato comunque puntuale agli appuntamenti della storia: in montagna durante la guerra di Liberazione, nella Milano bohémienne del Bar Giamaica, nella Parigi di Beckett, di Sartre e di Theodorakis (suo vicino di casa in rue Notre-Dame-des-Champs), nella Roma di Pasolini, di Moravia, di Flaiano, poi di nuovo a Parigi durante l'occupazione della Sorbona, ad Atene per il processo a Panagulis, nella Spagna di Franco e nel Portogallo di Salazar, nella Praga della Primavera, nell'Africa della povertà e degli eterni conflitti, nella Cambogia dei khmer rossi, a Cuba più volte, a Berlino nei giorni della caduta del Muro. E a Fermo, dove si stabilisce nel '99 («Vi spira un vento gioioso»), non si ferma di certo.

LA FAMIGLIA - Padre genovese direttore di un'azienda di birre, madre milanese: «Si separarono un anno o due dopo la mia nascita, e io ho passato l'adolescenza a fare il pendolare tra Milano e Genova, ma oggi mi considero apolide». La resistenza è la sua prima sfida: da sedicenne incosciente, parte da Milano insieme a un amico per finire nelle fila della Brigata Cesare Battisti della Val d'Ossola, dove durante un rastrellamento si ferisce ma viene salvato da un sergente paracadutista dopo aver aggredito un soldato tedesco che stava picchiando un vecchio montanaro. «Prima di allora, ero quasi imbarazzato dalla mia inutilità, essendo poco esposto alle azioni belliche. Fu una lezione di vita indimenticabile, con emozioni estreme. La paura mi avrebbe paralizzato, la vincevo momento per momento nel tentativo di cavarmela». Di passaggio (sempre di passaggio) a Milano, nelle Cartiere Vannucci che al piano alto espongono una serie di sue fotografie storiche, Dondero ricorda un pericolo analogo vissuto nell'autunno 1970 in Guinea Conakry, dove finì in carcere come presunto mercenario al servizio dei portoghesi: «L'Africa può riservare sorprese, magari con 60 gradi di temperatura. Nonostante tutto, è il continente che preferisco, per via della speciale umanità, disarmata di fronte alla malizia occidentale».
A proposito di umanità africana: «Spesso il vantaggio degli africani, specie quelli delle zone più tribali, è non sapere quanti anni hanno. L'età mi pesa sul piano psicologico: mi piacerebbe non sapere quanti anni ho: penso di avere ancora nella pellicola diverse foto da scattare. Sono di un fondamentale ottimismo: per esempio, sarei contento di vedere un rivolgimento sociale, un ritorno alla solidarietà e alla coscienza civile». Anche per questo, forse, collabora da anni con Emergency, «una vera internazionale sanitaria». Nostalgia dei bei tempi vissuti al Giamaica con l'amico Luciano Bianciardi, il «formidabile cantore» della Milano non ancora da bere forse ma ricca di incontri, di speranze, di affetti? «E anche di fame, tanta fame, vivevamo nella pensione delle sorelle Tedeschi in via Solferino, e quando arrivò da Grosseto, Bianciardi venne a stare con noi, ci colpì il suo spirito caustico, tagliente, rivoluzionario. Eravamo davvero malmessi ma credevamo in noi stessi. Nostalgia? Io non ho niente contro la nostalgia, è tenerezza, significa rimembrare con amore, malinconia, poesia la propria giovinezza. Che male c'è nella saudade? Eravamo un piccolo clan di fotografi, Mulas, Castaldi Carrieri, Bavagnoli, Giulia Niccolai... Ci domandavamo: cosa faremo da grandi? Ma ci sentivamo forti, i nostri amici e maestri erano Piero Manzoni, i fratelli Somaré, Bergolli, Cassinari, Chighine, Quasimodo, Buzzati: erano già famosi e li

guardavamo dal basso in alto, però stare accanto a loro era un impulso continuo a essere attivi e creativi, una sorta di università alternativa». Il Giamaica è rimasto, ma oggi si trova in un quartiere di lusso, tra moda e happy hour: «È così dappertutto, Saint Germain a Parigi è diventato un cimitero in cui vanno a vivere e a morire i ricchi: dove prima abitavano in venti ora ci stanno in due».

IL FOTOGRAFO - Come nacque l'idea di fare il fotografo, per un ragazzo che faceva il cronista di nera nei giornali cittadini? «Non ho mai pensato di diventare fotografo, non era nelle mie prospettive. Fu un vecchio amico a consigliarmi: perché non impari la fotografia? In realtà, il lavoraccio da cronista non mi piaceva: raccontare la vita di una persona in poche ore, senza neanche conoscerla... Così mi convinsi e all'Attualfoto appresi i primi rudimenti, facendo delle fotografie di cronaca bianca con una Rolleyflex che è durata poco tempo, imparai così, da timido qual ero, una certa disinvoltura nell'approccio con gli altri e l'abilità di penetrare nei luoghi difficili». Il ragazzo ci sapeva fare, con la pellicola, e fu assunto come inviato in una rivista di attualità, con soli reportage fotografici, che si chiamava Le Ore: «Fu lì che apprezzai la libertà del fotografo rispetto all'ansia e alla disciplina del giornalista, c'era anche una lieve componente artistica e mi dissi: accidenti, che bello! Da allora non ho mai più smesso: ma sempre nel fotogiornalismo». La fotografia per Dondero deve essere testimonianza civile, documento del presente, deve raccontare: «Adesso mi spacciano per un fotografo d'arte, ma il mio obiettivo è sempre quello, raccontare dalle pagine di un giornale. Sa cosa ci caratterizzava, noi fotografi milanesi del Giamaica? Il rifiuto del flash: si fotografava a luce ambiente, contro la volontà dei redattori che volevano immagini chiare, nello stile rosa da principesse. Ma a me non interessava l'estetica: sono sempre fuggito dalla camera oscura, a differenza di Mulas, che era uno scienziato della stampa. Io ero ansioso di sole e libertà». Senza conoscere la stanchezza? «No, non mi stanco di registrare il mondo che cambia, di testimoniare per gli altri. Adesso sto in provincia e non ho ancora appeso la Laika al chiodo, potrei andare avanti a oltranza fino ai duecento anni».

Si schermisce, Dondero, sorridendo e accarezzandosi la testa e poi la nuca con una mano, per autodifesa e ricerca di complicità. «Mi interessa tutto, la radio, la macchina da presa, la scrittura, ma quella me la riservo per la quinta età». Per ora si rimane alla fotografia: «Le foto fatte controvoglia mi riescono male, ho sempre lavorato sull'onda delle mie simpatie personali. Camminando o viaggiando in pullman, in nave o in treno. La fotografia fatta per strada, con quel che ti propone la vita, ti permette di raccogliere pepite d'oro. E certo, non ho mai avuto voglia di vendere a tutti: la fotografia è un'arma double-face, con la stessa immagine puoi raccontare storie diverse. Per questo bisogna avere un rapporto stretto con le persone che scrivono: quanti reportage ho fatto con il mio amico Corrado Stajano!».

Ogni fotografia un pezzo di storia, grande e piccola: la Vanoni della «mala», la Berlino vista due giorni prima della caduta del Muro dalla terrazza del Reichstag («Mi ero intrufolato abusivamente»), Panagulis con i colonnelli («Lo vede quel militare che mi guarda? Venne per arrestarmi, ma feci in tempo a passare il rullino a Camilla Cederna»), George Best del Manchester storico, il gruppo famoso del Nouveau Roman..., la foto-simbolo da cui nacque ufficialmente il movimento letterario francese, come disse Robbe-Grillet. E il

fastidio di Bacon, l'allergia all'obiettivo di Beckett, il fascino di Maria Callas, la passione e la franchezza dell'amico Pasolini. «Una passionaccia divorante, senza mai perdere di vista gli affetti».

Istantanee di un paese

di Cesare de Seta da *www.giudiziouniversale.it*

Uno studio sistematico affronta la storia della fotografia nell'Italia repubblicana dal 1945 al 1975. Unici antecedenti di rilievo, la succinta ma perspicace *Storia* di Italo Zannier del 1986 e la densa opera in tre tomi a più mani *L'Italia del Novecento*. *Le fotografie e la storia*, a cura di Giovanni De Luna, Gabriele D'Autilia e Luca Crescenti (Einaudi, 2004-2006).

Paolo Morello, nelle sue oltre cinquecento pagine di testo, non lascia nulla o quasi nulla fuori dalla sua ottica. Il suo saggio è strutturato su una tastiera in cui i neri e i bianchi si alternano. Brevi profili biografici dei fotografi di cui parla, riferimenti all'estetica (prolisso e scarsamente utile quello dedicato a Croce), influenze straniere (da Rodcenko a Cartier-Bresson, dai Bauhausbűcker a Moholy-Nagy, alla foto americana), attenzione alla camera (dalla Rolleiflex alla Leica a seguire).

Nella storia dell'evoluzione dei codici stilistici l'autore non prescinde dalle fonti in cui compaiono le foto (dall'*Editoriale Domus* a *Epoca* alle riviste specialistiche, fino all'esplosione dei magazine), né dai gracili punti di aggregazione (La Bussola e Brera a Milano, Venezia con Paolo Monti, Carlo Mollino a Torino, mostre e mercato): insomma **un panorama a tutto tondo dell'evoluzione del mezzo che fotografa, è il caso di dirlo, società e politica, costumi e paesaggi dell'Italia repubblicana.**

Diversi sono i poli di aggregazione: da Milano a Venezia, da Roma a Napoli, fino a Firenze (con un sovresposto ruolo di Piergiorgio Branzi), per non dire dei molti paesi "sperduti" da cui spiccano il volo fotografi di talento. E' il caso di Berengo Gardin che approda a Parigi e diviene con Patellani e Giacomelli tra i più seri fotogionalisti italiani. Caio Carrubba, grandissimo fotogiornalista, appare appannato.

Ogni tanto Morello dà di pedale, come si dice: come quando titola un paragrafo *Fotografia e identità italiana* e ci aspetteremmo un analitico discorso su un tema così fondante: *vaste programme*, avrebbe detto De Gaulle, ma esito assai deludente. A Giuseppe Cavalli e a una letterina di Fulvio Roiter si chiedono risposte troppo impegnative per un tema di tale portata. L'uso del taglia e incolla è massiccio e assai spesso le citazioni sono sovrabbondanti.

I sette capitoli in cui è scandita l'opera ci consentono di capire, fin dall'indice, **quali sono gli eroi di questa storia, tra dilettantismo da *amateur* e professionisti che lavorano per l'industria risorta dalle macerie, o per il primo foto-giornalismo in senso proprio e per le agenzie.** Negli anni cinquanta la fotografia in Italia va assumendo un ruolo sempre più rilevante sia in senso sociologico - come linguaggio primario della comunicazione - che propriamente linguistico, perseguendo una sua via come soggetto artistico (da Ugo Mulas a Mimmo Jodice).

Prima della dilagante avanzata della televisione è la fotografia infatti che racconta agli italiani la sua storia: dai fatti di mafia all'occupazione delle terre, alle indagini sul sacro promosse da Ernesto De Martino (ma Lello Mazzacane, un vero studioso e fotografo del genere, e Marialba Russo sono inopinatamente ignorati).

Largo spazio è dedicato alle riviste illustrate, agli editori, alle agenzie fotografiche: vengono alla ribalta terribili fatti di cronaca – il bandito Giuliano, la stampa scandalistica, le elezioni e la cronaca nera – con paragrafi sempre bene informati: ma ci sembra che il linguaggio di questo mezzo sia sempre visto di sfuggita, senza mai assumere il ruolo centrale che gli spetterebbe.

Una neghittosità da parte dell'autore che non possiamo condividere e che ci lascia assai spesso a bocca asciutta. E lo dico con rammarico, perché **lo sforzo di accumulazione di dati (a volte superflui) è notevole, anche se una certa prolissità nel dire il noto, o il largamente noto, mangia pagine e pagine**, relegando in margine quello che dovrebbe essere il gherillo di questa noce.

Si prenda, ad esempio, *Il Mondo* di Mario Pannunzio dove la fotografia d'autore (anche se per lungo tempo tenuto anonimo) ha un ruolo di assoluta rilevanza: ci piacerebbe capire le ragioni di questo magistero ed invece si è dinanzi a una sfilza di nomi. Un esercito di soldati, caporali, ufficiali e generali della fotografia che intimidisce.

Più convincente il lungo paragrafo dedicato a *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini (p.155-163): ma anche qui bisogna farsi strada con il machete nella foresta di dati che l'autore sciorina e che certamente sono utili ma rischiano quasi di affogare la sostanza.

Congeniale all'inclinazione politico-sociologica di Morello è il capitolo dedicato a *Lo spettacolo della miseria* dove passano sotto i nostri occhi le borgate e Africo, Zavattini e Strand, Secchiaroli e Pinna. Tematiche che ritornano in parte nel capitolo La *campagna, la città e il mondo*.

Nel paragrafo *Difficoltà della critica* una lettera di Finazzi a Camisa (non proprio rivelatrice) occupa un'intera pagina e non risolve il nodo delle difficoltà di cui sopra: per concludere **quella di Morello è un'opera preziosa di consultazione di cui ogni appassionato o studioso di fotografia non può che essergli grato, ma siamo ben lontani da un disegno storiografico che nasca da un'analisi del linguaggio di questo media**, relegato a vera Cenerentola.

Probabilmente un editor intelligente avrebbe dovuto consigliare all'autore di strutturare in modo assai diverso l'immenso materiale accumulato con affannosa dedizione, e rinunciare al progetto storiografico che fu di Francesco De Sanctis per la letteratura italiana.

Italia. Unità in multicolor

di Maria Chiara Cardini da artribune.com

Mentre Letizia Moratti e Giuliano Pisapia litigano su nomadi e moschee, qualcun altro è deciso a raccontarci chi sono coloro che contribuiranno alla nuova identità italiana. **Giovanni Chiaramonte** (Varese, 1948; vive a Milano), con la mostra fotografica ***L'altro_Nei volti nei luoghi*** promossa dal Credito Valtellinese, guarda oltre l'emergenza sociale e mostra a Milano chi è il vicino di casa, lo straniero che fa ancora paura. Il catalogo – e il termine forse è riduttivo – è arricchito dalle riflessioni di Silvano Petrosino (filosofo), Pierluigi Nicolin (architetto), Umberto Fiori (poeta) e Kurt Walter Forster (direttore e fondatore del Getty Research Institute).

Già transitata ad Acireale e Sondrio, la mostra presenta, attraverso moduli di quattro fotografie (una singola e un trittico), chi abita le nostre architetture e i nostri spazi, contribuendo a mantenerli vivi con tutta la diversità culturale e antropologica possibile. Rigorosamente in formato quadrato, le immagini sono pervase da una luce vibrante che eleva tutto ciò che colpisce: lo straccio sulle scale si trasforma nel simbolo di un'appartenenza, la porta chiara è ora soglia sacra, l'altro non è l'altrove.
Anche l'utilizzo del tempo lungo, in alcune immagini metropolitane, enfatizza questo anelito a una dimensione extra-temporale.

La narrazione si snoda negli ampi spazi bianchi della Triennale dove, appena girato l'angolo, può capitare d'imbattersi nel volto ciclopico di una donna che non lascia via di fuga, bloccandoci con il suo sguardo, uno schermo su cui osserviamo la sua storia. Lo specchio, lo schermo, l'occhio sono elementi che ritornano in queste immagini, come metafora che accompagna alla scoperta più sconvolgente: quell'uomo e quella donna sono io.

Il destino nazionale è narrato attraverso le due città italiane emblema del Nord e del Sud: Milano e Palermo. Gli storici quartieri popolari di Milano, Vucciria e Ballarò, diventano quindi la trama attraverso cui si dipana il racconto, costruito in dieci anni di lavoro.

"*Perché* – dice Chiaramonte – *entrare, non solo in casa, ma nell'intimità di un altro, è una conquista*". E allora la cristallina poesia di Umberto Fiori, che compare e scompare attraverso le pareti, ci accompagna in questa nuova impresa: riconoscerci partecipi di una comunità. Quella del genere umano.

dal 3 .5 al 5.6.2011-Giovanni Chiaramonte – L'Altro_Nei volti nei luoghi
Triennale -Viale Alemagna 6 – 20121 Milano
Orario: da martedì a domenica 10.30-20.30; giovedì e venerdì 10.30-23
Ingresso: intero € 4; ridotti € 3/2-Catalogo Ultreya/Itaca
Info: tel. +39 02724341; www.triennale.org

La denuncia di Oliviero Toscani
"La Sicilia affonda e nessuno si ribella"

di Alessandra Ziniti da *repubblica.it*

Oliviero Toscani

Di Salemi Oliviero Toscani vorrebbe proprio non sentire mai più parlare. Ma la recente indagine patrimoniale sull'ex deputato Giuseppe Giammarinaro, e soprattutto le aspre parole di Vittorio Sgarbi che lo chiamano in causa minimizzando le dichiarazioni da lui rese ai pm di Palermo, costringono il celebre fotografo, per qualche mese assessore della singolare giunta di Salemi, a tornare sull'argomento. E di certo Toscani non fa nulla per abbassare i toni della polemica. Anzi.

LEGGI Infiltrazioni mafiose, maxisequestro allo sponsor di Sgarbi "Io sono scappato dalla Sicilia, e di corsa. Lì è impossibile lavorare, fare qualsiasi cosa. È una terra bellissima, ma ci sono i siciliani, anzi c'è il sistema Sicilia che a Salemi è granitico, incancrenito e che la gente sopporta non capisco come. Per me l'esperienza siciliana è stata un vero incubo".

Toscani, ai pm lei ha denunciato presunte pressioni mafiose, adesso invece se la prende con i siciliani. Come stanno le cose?

"Ma alla fine non c'è grande differenza. Guardi, io queste cose le ho dette in piazza, alla gente di Salemi, la sera prima di andare via. In privato tanti mi hanno dato ragione, ma poi nessuno dice niente, nessuno fa niente, non parla nessuno. L'omertà non è un'invenzione. Mi sembrava di vivere un film neorealista. Adesso provo quasi imbarazzo a fare discorsi da leghista, ma è così: siamo un paese mafioso. Anzi, voglio lanciare una provocazione: se la Lega vuole acchiappare nuovi consensi, vada giù. Dividiamo in due l'Italia e non se ne parli più".

Allora ha ragione Sgarbi quando dice che lei non è andato via per le pressioni di Giammarinaro sulla giunta ma per gli ostacoli ambientali, del sistema, della burocrazia?

"In parte è vero. La mafia è la burocrazia siciliana, non è una sensazione, è vero. Lo dicono tutti, lo sanno tutti. È un sistema granitico del quale a Salemi

Giammarinaro è certamente un punto di riferimento. Che lui partecipava alle riunioni di giunta è vero, Sgarbi può negare quanto vuole. Detto questo, quando sono venuto giù sposando con entusiasmo il progetto di Vittorio, non pensavo che ci fosse una situazione politica così incancrenita e con il consenso silenzioso di tutta la città, anche di quella che non vorrebbe. La città è succube di questo sistema mafioso".

Ci vuol fare un esempio di questo sistema?

"Guardi, è presto fatto. Quando arrivi in Sicilia, la prima cosa che ti dicono è: "Ci sarebbe un modo di farsi finanziare questo progetto..." e naturalmente ci vogliono le persone giuste al posto giusto, bisogna andare sottobraccio con questi orribili figuri nei corridoi del potere. Tutti pensano a come farsi finanziare con soldi pubblici, nessuno pensa a produrre. Io sono lombardo, per me è impensabile. Se a Sgarbi va bene, resti pure. Ma alla fine lui, con il suo garantismo, finisce con il garantire l'illegalità".

Lui veramente dice di aver fatto la rivoluzione a Salemi.

"Ma quale rivoluzione, mi faccia il piacere. Cosa ha fatto in tre anni? Niente. Ha fatto parlare di Salemi? E che vuol dire? Anche Totò Riina fa parlare di Corleone. La verità è che Sgarbi parla, parla, parla, ma non conclude nulla. Guardi, Vittorio è un ingenuo, io gli voglio anche bene, è un uomo generoso, umanamente lo conosco bene, ma lì la vera rivoluzione la dovrebbe fare la gente. E invece mi hanno deluso tutti, non cambia niente. Adesso questa indagine su Giammarinaro ha fatto uscire di nuovo le mie dichiarazioni. Ma non è normale che parli solo io. Queste cose le aveva dette anche Rostagno, e l'hanno fatto fuori. Mia moglie, che è norvegese, dice che sono un pazzo".

Allora con la Sicilia lei ha proprio chiuso?

"Basta, è come se fossero tutti morti. Mi sono proprio rotto le palle e non ne voglio sapere più niente. Con Salemi ho già perso tanti soldi, tanto tempo, ed è stato tutto inutile".

Ma la gloria non vedo

di Michele Smargiassi da *repubblica.it*

"O patria mia / Vedo le mura e gli archi, / E le colonne e i simulacri e l'erme / Torri degli avi nostri / Ma la gloria non vedo".

Giacomo Leopardi, All'Italia

E non l'avrebbe vista neppure in fotografia, il grande di Recanati. Morì due anni prima che Daguerre rivelasse al mondo la

sua invenzione, ma non si perse molto, se era la Gloria della Patria quella che si lamentava di non vedere. Quando il nostro Risorgimento, dopo un ventennio di infelici trame insurrezionali carbonare, entrò nella sua fase decisiva, sabauda e militare, per culminare nell'Unità d'Italia di cui quest'anno anniversario ci ha decisamente riempito le pagine, la fotografia era lì, già abbastanza evoluta tecnicamente per svolgere il suo compito, che dovrebbe essere appunto farci vedere, perché no, anche la Gloria, o epr lo meno gli uomini e gli eventi che pensano di incarnarla.

Dov'è la vittoria? Non si vedono chiome, né elmi di Scipio nel compendio sulla fotografia del nostro epos unitario che il direttre del Museo centrale del Risorgimento Marco Pizzo ha radunato nel suo *Lo stivale di Garibaldi* appena edito da Mondadori. Né si videro per la verità nel lavoro pioniere del grande Lamberto Vitali che più di trent'anni fa ritracciò e compose per Einaudi, in un volume ormai introvabile, un *corpus* di fotografie risorgimentali anche più corposo di questo. Che cosa vediamo invece? Un po' di rovine, qualche rara barricata deserta, un mazzetto di messinscene furbette, e ritratti, ritratti, diomio quanti ritratti, vorrà mica dire che l'Italia l'abbiamo messa insieme in una sala di posa, davanti a sfondi dipinti? Si spiegherebbero tante cose.

Non so cosa dicano, allo storico del Risorgimento, queste immagini monche e modeste. So quel che dicono allo storico della fotografia sull'accoglimento e l'impiego dell'arte di Daguerre nel nostro paese nei decenni immediatamente successivi all'invenzione. Quando lo Stivale si popolò sì di fotografi, ma di quale genere? Di studi fotografici per ritratti, dagli anni Sessanta ogni città anche piccola ne aveva uno. Fotografi di studio, onesti professionisti padroni del loro mestiere, che alla soddisfazione del narcisismo dei borghesi finalmente ammessi al privilegio dell'autocelebrazione in cornice affiancavano anche, dove era possibile, l'attività di produttori di vedute monumentali e artistiche per i turisti che volessero spendere meno del costo di un'incisione. E questo, ripetere questi generi, è quel che seppero fare anche quando intorno a loro esplose la Storia, caddero i "tiranni", la patria chiamò e i fratelli d'Italia si strinsero a coorte. Pronti alla morte.

Morirono anche. Ma senza fotografi fra le scatole. E non è che non si potesse. Mentre negli Stati Uniti Matthew Brady si rovinava per attrezzare e spedire i suoi operatori sui campi di battaglia, e quelli tornavano con feroci "mietiture di morte" da Gettysburg o da Antietam, i nostri fotografi si avventuravano terrorizzati, giorni dopo, su scenari ormai deserti, a fotografare gli affusti di cannoni spezzati della battaglia di Gaeta ormai ampiamente conclusa, mettendo sull'attenti un soldatino poco convinto per non farlo sembrare uno scavo archeologico o, ancora peggio, sdraiato per terra a fare il morto finto. C'era sì un fotografo italiano con sufficiente pelo sullo stomaco per arrivare, diciamo così, a cadavere caldo: ma se n'era andato a cercarsi la sua, di gloria, su lontani e ben più feroci teatri di guerra, l'India, la Cina, si chiamava Felice Beato e non tornò mai più, si stabilì in Giappone: precoce fuga dei cervelli della primissima globalizzazione.

I nostri fotografi sapevano fotografare, con professionalità e buoni risultati, rovine dell'antichità, paesaggi arcadici e notabili di provincia, e trattarono il Risorgimento secondo quei criteri e quei generi: mura e archi, e album di famiglia. Le barricate di Palermo sembrano le rovine di Piranesi, le colline di

Mentana uno scenario bucolico con garibaldini sdraiati a prendere il sole. Tutto il resto, non è che una carrellata di patetici attori di un melodramma, a cominciare dal re Vittorio Emanuele che sembra reggersi al tavolo insopportabilmente rococò per non cedere alla sciatica.

E che dire di Garibaldi, il fotografatissimo generale, forse il più riprodotto condottiero del secolo, che pare un possidente stanco in una pausa della visita ai suoi poderi. Mai una volta che lo si veda su un campo di battaglia, anche solo a riposarsi fra le tende di un accampamento come i comandanti britannici di Fenton in Crimea, o come il generale Grant a Cold Harbor. Per fotografarlo con la celebre ferita alla gamba, Garibaldi che comanda che comanda il battaglion, dovettero ingaggiare un sosia, neanche tanto somigliante. Se davvero voleva un'iconografia fotografica come si deve, e come mostrava di gradire, l'Eroe dei due mondi ci avrebbe guadagnato ad accettare l'invito dei nordisti, invece di tornare nella sua patria dove la più ardita delle *location* fotografiche ce lo mostra in gita a Pompei con famiglia e seguito, come un direttore di banca a riposo. Per non parlare del celeberrimo "Album dei Mille", noiosissima *compilation* di "santini" che ci rivela molte più cose sull'infinita varietà delle acconciature pilifere nel "secolo della barba" che sullo spirito patriottico della gioventù italiana degli anni ottocentosessanta.

E la più famosa, l'unica elevata a icona, fotografia del Risorgimento, la Breccia di Porta Pia con gli impavidi bersaglieri schierati come un plotone d'esecuzione, l'immaginetta che abbiamo tutti incamerato nella nostra memoria visuale fin dai sussidiari delle elementari, quella fotografia tutta sbagliata, un falso storico con comparse presumibilmente pagate, presa il giorno dopo, davanti alla porta ma non alla breccia? Pizzo ne riproduce curiosamente solo una versione successiva ancora più falsda e spudorata con figurine ritagliate e incollate, le ammaccature delle cannonate messe in risalto col pennellino, e anche un improbabilissimo bersagliere cadavere tutto arrovesciato (ma nella stessa posa di quelli in piedi), ecco, almeno lì ci sarebbe stato qualcosa da raccontare, sullo stato modesto della nostra arte fotografica all'epoca, ma forse per compassione l'autore glissa, senza raccontarci che su quella fotografia si accapigliarono per la paternità e i diritti due fotografi così patriottici che fino al giorno prima camapvano fotografando papi e cardinali, ovverosia il mite Gioacchino Altobelli e il sacerdote don Antonio D'Alessandri, disputa poi troncata con un decreto del Ministero dei lavori pubblici che attribuì al primo la paternità ufficiale, forse uno dei primissimi "brevetti" commerciali mai apposto a una fotografia. Insomma ancora fischiavano i proiettili e già gli ex pii sudditi pontifici si vendevano l'amor patrio a un tanto la copia, e pure falso. Avrebbe meritato invece un ripescaggio il buon Tommaso Cuccioni, che con più coraggio

dei colleghi portò il suo treppiede nel posto giusto e nel momento giusto, vero fotoreporter di guerra, ma ahinoi riuscì a ottenere, dell'irruzione dentro la breccia, solo un gruppetto di confusi "fantasmi". Qui la buona volontà per una volta ci fu: mancò però la tecnica, o forse fu l'emozione a tradire.

Una sola storia colorisce il nostro Risorgimento fotografico di una peculiarità tutta propria e di un autentico primato: e sarebbe il primo fotomontaggio politico diffamatorio della storia, quello che si sussurrava rappresentasse la deposta regina di Napoli Maria Sofia di Borbone, sorella di Sissi e bella altrettanto, in poco acconci atteggiamenti assieme a zuavi pontifici, oppure a fare il bagnetto assieme a certi giocattolini di caucciù: purtroppo il mio e ormai anche vostro amico Diego Mormorio, dopo una serrata indagine raccontata nel suo *La regina nuda*, ha concluso che quelle fotografie allora attribuite alla propaganda "piemontesista" e oggetto di un pruriginoso processo, probabilmente non sono mai esistite. Anche se il solo fatto che le si credesse possibili, appena una ventina d'anni dopo l'invenzione, ci dà in effetti una certa primogenitura nella storia della fotografia falsa e bugiarda.

Immagini povere, antiretoriche, stancamente di genere, inaffidabili per la propaganda e la retorica unitaria che infatti non le utilizzò, rimanendo affezionata alla pittura accademica storico-patriottica (a differenza di quanto accadeva in America, o anche a Parigi nei giorni della Comune, dove si correva a posare per i fotografi e per la Storia). Molto di più non c'è, nel baule della nostra memoria visuale collettiva, a documentare quel che abbiamo appena celebrato con enfasi come la nostra gloriosa *Birth of a Nation*.

O forse sì. C'è una zona di quel nostro album che imprvvisamente si fa ruvida e brutale, dove la fotografia guarda in faccia l'azione sotto forma di ferocia e scempio. Sono i ritratti dei contadini massacrati, gli antieroi della causa persa, i feroci e i poveracci, usati e gettati, i perdenti di quella vicenda che è passata alla storia come "il brigantaggio meridionale". Fotografati già morti, in posa come grotteschi pupazzi, monito e spavento per chi li volesse imitare, trofeo della Nazione nascente contro la

Reazione. Di fronte a loro, i nostri esotici selvaggi, i nostri *sepoy* ribelli da massacrare, i nostri primitivi *zulu* da sterminare, la fotografia perde la sua ipocrita buona educazione e torna quella maleducata amorale testimone che è. Ed è in queste immagini sanguinose e impietose che la fotografia italiana dell'epoca si mostra, paradossalmente, al passo coi suoi tempi.

Maria Chiara Calvani e Alba Rossi

Cristina Petrelli da *undo.net*

Attraverso i contorni delle cose. Con questa doppia personale di fotografia a cura di Cristina Petrelli si conclude la rassegna "Troppo! La Galleria Marconi esagera!".

Dopo il successo delle tre collettive Naturacultura, Domenica 8 maggio alle 18.00 la Galleria Marconi di Cupra Marittima presenta Maria Chiara Calvani e Alba Rossi in una doppia personale dal titolo Attraverso i contorni delle cose, la mostra è a cura di Cristina Petrelli che si occupa anche del testo critico. Con Attraverso i contorni delle cose si conclude la rassegna Troppo! La Galleria Marconi esagera!

"«Quando si volesse innamorare qualcuno, chi sa come si potrebbe fare?» (Novalis - Frammenti)
Trarre spunto dalle parole di Novalis per cogliere un po' dell'incanto, del mistero e del desiderio d'abbandono che solo il sentimento amoroso è capace di suscitare. Interrogarsi sull'amore quasi a volerne carpire il senso, comprendere il meccanismo, conoscere la natura.

Fonte d'ispirazione costante dell'uomo, tale sentimento, in questa doppia personale, arriva ad indossare abiti dalla foggia d'oggetti, permane in voci e note nell'ambiente, rimane avvolto, come stretto nell'impalpabile bava del ragno, negli sguardi indiscreti e nei dettagli minimi che le fotografie racchiudono. Un tema con cui le artiste coinvolte, nonché chi scrive, hanno

scelto di confrontarsi nonostante (o forse proprio per questo) l'abuso e la banalizzazione a cui viene quotidianamente sottoposto.
In "Fall in love" Maria Chiara Calvani si muove all'interno delle dinamiche dell'innamoramento. Estrae stralci di interviste, immagini e registrazioni audio da preziose testimonianze originate da una domanda spiazzante. Racconti privati il cui centro emotivo risiede in oggetti inanimati, alcuni dei quali fisicamente presenti nello spazio espositivo.

In "Scripts for love stories" Alba Rossi, tra cortocircuiti spaziali e salti temporali, consegna trame per storie mai scritte. L'artista costituisce sequenze che mostrano particolari dotati d'estrema delicatezza, dove compaiono anche i volti di persone a lei care. Nei suoi scatti, stampati in piccole dimensioni, trovano espressione le infinite sfaccettature del sentimento amoroso.

I due interventi, in maniera diversa, posano la propria attenzione su parti marginali della realtà, finendo per individuare nel frammento l'unità di misura dell'esistenza".

Una nuova rassegna per il sedicesimo anno di attività, in una Galleria Marconi rinnovata nella forma ma fortemente radicata nella sostanza del proprio percorso di ricerca, già questo sembrerebbe Troppo. Ma non ci può bastare. La speranza è lavorare ancora con la coerenza, la testardaggine e la voglia di crescere, restando sempre al passo con i tempi, cogliendo idee e mutamenti della nostra epoca, e anche questo sembrerebbe Troppo. Non c'è arroganza, né immodestia, ma la rassegna 2010 2011 si intitola proprio Troppo! La Galleria Marconi esagera!, perché in un mondo dove la crisi è presente e tocca purtroppo la vita di milioni di persone, dove tutti noi siamo sottoposti a tagli e a restrizioni dei diritti fondamentali, abbiamo avvertito il desiderio di debordare, non solo fisicamente.

Dall'8.5 al 5.6.2011 - Inaugurazione Domenica 8 maggio alle 18 - Galleria Marconi di Franco Marconi - C.so Vittorio Emanuele, 70- 63012 Cupra Marittima (AP) orario: dal lunedì al sabato 16-20.

Nojima, il fotografo svela anime

di rocco moliterni da *ww3.lastampa.it*

Miss Hosokawa, 1932 di Yasuzo Nojima

Bastano due ritratti per innamorarsi di un fotografo come il giapponese Yasuzo Nojima. Li ha realizzati nel 1932 e sono di una stessa donna, miss Chikako Hosokawa. Il gioco della luce e dell'ombra, la posizione di una mano, il taglio dei capelli fanno pensare a un fotografo occidentale, ma lo sguardo sottilmente ambiguo della ragazza e la capacità di vedere «dentro» la persona ritratta fanno intuire che dietro la macchina c'è una sensibilità orientale.

Nel saper coniugare con risultati eccellenti due culture così diverse sta il segreto di questo grande maestro praticamente sconosciuto nel nostro Paese, la cui prima personale è allestita nella (purtroppo non molto felice) sede di via dei Giardini del FotoMuseo Panini di Modena.

Curata da Chiara Dall'Olio e Filippo Maggia, per la Fondazione Fotografia, la mostra ripercorre la carriera, «fra pittorialismo e modernismo», di questo rampollo di una famiglia benestante che in un Giappone di fine '800, da poco apertosi alle novità occidentali, si cimenta con la fotografia.

E al pari dei giovani rampolli delle famiglie bene europee, che la pensano come un'altra «faccia» della pittura e danno vita a quel movimento che si chiama «pittorialismo», anche Nojima realizza immagini (paesaggi, ritratti, nature morte) che sembrano quadri.

Non solo fotografo ma anche intellettuale, Nojima diventa punto di riferimento per molti giovani artisti e apre una galleria dove espone i loro lavori (mai sue fotografie).

L'esperienza fu di breve durata ma segnò un periodo della cultura giapponese. Il mondo della fotografia del Sol Levante, cresciuto anche grazie alla scuola del nostro Felice Beato, riceverà uno scossone nei primi Anni 30 grazie all'arrivo delle immagini di impronta Bauhaus (una mostra itinerante fa conoscere Moholy-Nagy & C.). Di qui la conversione anche di Nojima al «modernismo»: i suoi ritratti e i suoi nudi di quegli anni cambiano luce, tecnica di stampa (dalla gomma al bromolio) e costruzione formale.

In alcuni casi sembra quasi di vedere i volti di attori negli studios americani, anch'essi influenzati dalla cultura europea emigrata negli Usa. E vedendo la modernità di certi nudi, le soluzioni formali di certi ritratti, Nojima sembra anticipare molta fotografia del dopoguerra (da lui sarà influenzato in anni recenti Araki, che per un certo periodo in suo onore si firma Nojima Tantaro).

Gli Anni 40 e 50 lo vedono ancora all'opera (interessanti le nature morti e i fiori), ma come tagliato fuori da una nouvelle vague giapponese che punta sul foto-reportage. Nojima muore nel '64, solo dopo la morte sarà rivalutato, prima in America e poi nel suo Paese, dove una fondazione ne conserva la memoria e l'opera.

YASUZO NOJIMA - MODENA. FOTOMUSEO PANINI - FINO AL 5 GIUGNO

Omaggio ad Ansel Adams. Cattedrali di pietra cattedrali dell'anima

Comunicato stampa da Exibart.com

[Vedi la foto originale]

Saranno esposte circa 30 opere del grande maestro americano, e altri lavori storici di Minor White, Vittorio Sella, Albert Steiner (Cattedrali di pietra); per addentrarsi poi, in una diversa e complementare poetica, introspettiva e concettuale, attraverso le opere di Luigi Ghirri, Richard Long ed Hamish Fulton (Cattedrali dell'anima).
Immagini, simboli, espressioni che dialogano e si intersecano, fino ad arrivare ai contemporanei Luca Andreoni, Olivo Barbieri, Luca Campigotto, Olafur Eliasson, Edward Burtynsky, Thomas Joshua Cooper, Daniele De Lonti, Naoki Ishikawa, Bernard Plossu.
Il magico occhio della fotografia che indaga la natura come luogo divino. La montagna come un'epifania o manifestazione del sacro. Le rocce, il cielo, le nuvole, la luna, i ghiacci, i laghi, gli alberi, i prati, l'immenso orizzonte come segni di una divinità pervasiva e nascosta, presente e misteriosa. Gli arabeschi delle pietre, i geroglifici di una corteccia, le pagine dei campi; le infinite lettere dell'universo in una simbologia senza tempo; l'immenso libro dell'aria dove le pietre e le nuvole appaiono come una scrittura semplice e indecifrabile. La montagna come ascesa al punto più alto, fuori e dentro di noi.

Acqui Terme (AL) - GALLERIA REPETTO ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA, Via Amendola,21 dal 7 maggio al 25 giugno 2011 - **orario:** Da lunedi a sabato: 9.30 - 12.30 e 15.30 - 19.30 (possono variare, verificare sempre via telefono

Questa Leica Serie O del 1923 Venduta per 1.32 Milioni di Euro

da *www.dphoto.it*

Le macchine fotografiche Leica sono eccellenti strumenti d lavoro e anche splendidi oggetti. Costano parecchio, inevitabilmente, da nuove ma anche quando hanno tante primavere sulle spalle.

L'asta di Westlicht, sabato scorso a Vienna, ha stabilito il **nuovo record** di sempre: **1.32 milioni di euro** per una **Leica serie O del 1023**. La macchina, ancora in ottime condizioni estetiche, vista l'età, e perfettamente funzionante, appartiene a una serie limitata (soltanto 25 esemplari) prodotta per testare la risposta del mercato alle macchine fotografiche 35mm. La serie ha preceduto il lancio della Leica 1, nel 1925.

Tra le particolarità della Leica d'epoca del record anche il fatto che è stata la prima Leica ad essere esportata: fu spedita a New York per la domanda di brevetto.

Ad aggiudicarsi l'asta, racconta Amateur Photographer, è stato un collezionista privato, anonimo, dell'estremo Oriente. Da notare che la stessa Leica O era stata battuta meno di quattro anni fa, sempre da Westlicht, per una cifra di quattro volte inferiore. Un bel salto dopo un lasso di tempo così breve!

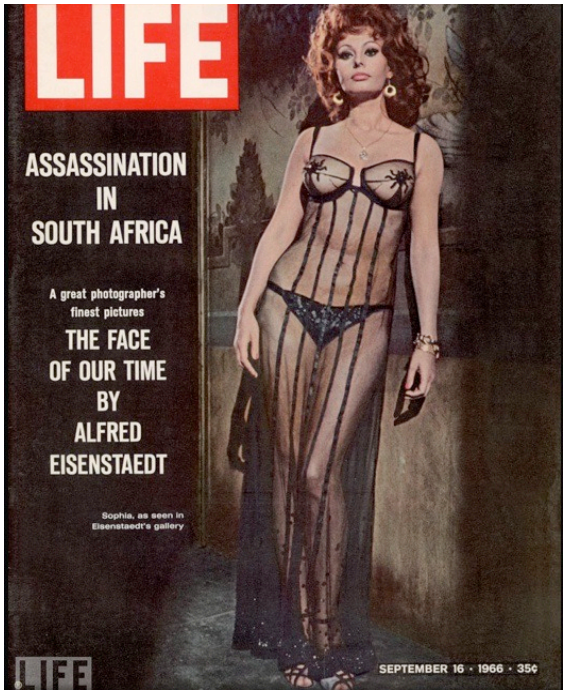
C'è chi ha fatto notare in rete che l'acquisto è stata quasi… un'occasione, rispetto alla cifra di 3.9 milioni di dollari sborsata dall'acquirente della fotografia record: leggi 3.9 Milioni di Dollari per una Foto di Cindy Sherman

Sophia Loren in una serie di scatti inediti del Life Magazine

Andrea Tedeschi da *everyeye.it*

Il magazine americano **Life** ha dedicato una galleria fotografica a **Sophia Loren** in cui l'attrice italiana appare in una serie di scatti realizzati dal fotografo, nonché suo caro amico, *Alfred Eisenstaedt*. Gli scatti, che potete ammirare in calce alla notizia o tramite questo link, sono stati selezionati dal portfolio dell'artista. Nella galleria, potete anche vedere la cover del Life

Magazine del 16 settembre del 1966 in cui l'attrice viene ritratta davanti ad un muro con una sexy lingerie nera durante le riprese di Matrimonio all'Italiana.



Come ci ricorda Wikipedia, lo scorso 4 maggio l'*Academy of Motion and Pictures Arts and Sciences* di Los Angeles ha voluto celebrare la straordinaria carriera dell'attrice italiana con una serata a lei interamente dedicata. Sul red carpet di Hollywood hanno sfilato personaggi di tutta fama come *Billy Cristal, John Travolta, Joe Champa* e *Cristian De Sica* per ripercorrere insieme a lei la sua lunga carriera con documenti tratti dai suoi migliori film al Samuel Goldwin Theater di Beverly Hills. La Loren è apparsa in forma smagliante con un meraviglioso abito Armani. Inoltre emozionata ha dichiarato: *« Ognuno non è mai contento. Vuoi sempre fare di più e trovare la cosa giusta nel momento giusto. Amo immensamente la mia carriera, la mia famiglia... sono nata per questo.. e sono triste quando non lavoro per uno o due anni ».* Alle fine della serata ha ringraziato suo marito, il produttore Carlo Ponti: *« Devo tutto a mio marito Carlo ponti. Carlo è stato un maestro, ha creduto in me come da sola non sarei mai stata in grado di fare, questa serata è anche per lui. »*

Mario Giacomelli "Vita del pittore Bastari"

di Simone Paolasini da *www.60019.it*

Dal 21 maggio al 10 luglio, alla Rocca Roveresca di Senigallia, si terrà la **mostra** "***Vita del pittore Bastari***", un'esposizione di 105 **fotografie scattate da Mario Giacomelli** tra il 1991 e il 1992 con cui inizia il lungo omaggio che la città dedica al maestro della fotografia nel decennale della sua morte. L'inaugurazione sarà venerdì 20 maggio alle 18 con l'apertura della mostra fotografica sul pittore senigalliese di cui Giacomelli interpretò la storia e l'umanità.
Sono 105 le fotografie (su carta baritata ai sali d'argento, formato 30x40), già esposte nel luglio 2003 nella mostra del Museo di Capodimonte di Napoli, su idea del noto critico d'arte Achille Bonito Oliva e a cura di Eduardo Cycelin con cui si apre l'omaggio all'artista più celebre di Senigallia nel decennale della sua morte, omaggio intitolato "M'arcord Mario", in programma dal 20 maggio fino al 4 settembre.

Le **altre inizative della rassegna su Giacomelli** saranno "*La terra dalle ombre lunghe*" (1-24 luglio a Palazzo del Duca), "*Storia della fotografia a Senigallia: il gruppo Misa*" (1 luglio-31 agosto al Musinf), "*Lavoro contadino e paesaggio agrario: le fotografie di Mario Giacomelli nel Museo Anselmi*" (23 luglio-4 settembre, al Museo di storia della Mezzadria "S. Anselmi") e "*Una stagione sconosciuta. Mario Giacomelli e Aroldo Governatori*" (1-31 agosto, a Palazzo del Duca).

La mostra su Walter Bastari al Museo di Capodimonte è stata anche descritta nel saggio dello stesso Bonito Oliva "*La vita messa a fuoco (e l'arte ancora ci spettina)*" nel quale il critico afferma che "*la fotografia, che tradizionalmente sembrava porsi frontalmente rispetto alle cose come pura registrazione delle cose, possiede invece un occhio obliquo e laterale che guarda le cose e le riflette modificate di segno, spostate in un altro luogo […]. La foto è il palcoscenico che tramuta il dramma in commedia della vita e Bastari in attor comico*".

L'inaugurazione di questa mostra avrà luogo **venerdì 20 maggio alle 18** al pianterreno della Rocca Roveresca.

Il 28 maggio alle 18, nello stesso posto, sarà presentato il catalogo della mostra "Vita del pittore Bastari" curato da Achille Bonito Oliva. Inoltre sarà proiettato il filmato "*Mi ricordo Mario Giacomelli*" realizzato dal regista e fotografo senigalliese Lorenzo Cicconi Massi, già presentato il 12 dicembre scorso all'Auditorium "San Rocco", ma ora completato con nuove immagini. Il documentario è stato presentato il 15 maggio scorso al Salone del Libro di Torino, alla presenza dell'Assessore alla Cultura Stefano Schiavoni, riscuotendo grande successo. Interverrà anche l'ex presidente della Regione

Campania Antonio Bassolino, Presidente del Comitato d'Onore della mostra di Capodimonte.

Il Sindaco Maurizio Mangialardi tiene a sottolineare che la **rassegna su Giacomelli** - 5 mostre in 3 mesi - ha avuto il patrocinio del Senato della Repubblica, oltre che del Comune di Senigallia, di Provincia, Regione e il contributo della Banca delle Marche e della Fondazione Cassa di risparmio di

Jesi; e ha ricordato che sarà intitolata proprio al Maestro senigalliese la piazza della nuova area Sacelit-Italcementi.

L'Assessore Schiavoni ha aggiunto che "***M'arcord Mario***" è un titolo volutamente lasciato nello 'slang' senigalliese, proprio per "*sottolineare quel rapporto speciale di Giacomelli con la sua città e i suoi concittadini*".

Contento anche **Bibo Pambianchi** - galleria Arearte - per l'iniziativa: "*Dalla mostra napoletana le fotografie su Bastari esposte al Museo di Capodimonte non sono state più tirate fuori; Bonito Oliva, innamorato a prima vista di esse, pensò di portarle in esposizione in America e Giappone, ma alla fine ciò non avvenne. E' una buona idea aprire la mostra su Giacomelli con esse*".

La mostra è allestita nella Rocca Roveresca di Senigallia (Piazza del Duca) e visitabile tutti i giorni dalle 8.30 alle 19.30. Il costo del biglietto di ingresso è di 2 euro, ridotto a un euro in base all'età (18-25) e gratuito per minori di 18 e over 65.

INFO
info@senigalliacittadellafotografia.it - 071.6629203-350 - Ufficio Cultura 071.60424 – Musinf

Estate Fotografia 2011 a Solighetto di Pieve di Soligo

Comunicato Stampa

Per iniziativa della Fondazione Francesco Fabbri, Villa Brandolini a Solighetto di Pieve di Soligo, nel cuore delle colline trevigiane del prosecco, diventa polo nazionale estivo della fotografia.

Dal 12 giugno al 28 agosto, la grande dimora settecentesca, l'ampia serra e altri storici ambienti ospitano tre importanti rassegne fotografiche, accompagnate da un notevole programma di iniziative collaterali: incontri, proiezioni, spettacoli, concerti.

Il progetto è curato da Carlo Sala e si avvale della collaborazione del Comune di Pieve di Soligo. Il progetto è patrocinato da Provincia di Treviso e Regione del Veneto che lo hanno inserito nel circuito di manifestazioni regionali RetEventi Cultura Veneto.

Fulcro di "Estate Fotografia 2011" è la mostra "Corrispondenze elettive" di Paul Strand e Walter Rosenblum, cui si accompagna una monografica sul "Pittorialismo italiano. Le collezioni del FAST" e "Chernobyl. L'eredità nascosta", personale di Pierpaolo Mittica, che di Rosenblum è stato allievo.

Paul Strand e Walter Rosenblum sono qui messi a confronto nelle loro "Corrispondenze elettive". Complessivamente sono 74 le immagini proposte (alcune esposte per la prima volta), realizzate in un arco di tempo che scorre tra le due guerre ed oltre (1915 - 1959). La mostra è curata da Enrica Viganò e Carlo Sala.

Gli scatti di Strand irruppero in un ambiente, quello americano d'inizio Novecento, ancora dominato da autori che cercavano di imitare il dato pittorico tramite scatti sfuocati, mistificati e lavorati secondo le idee del Pittorialismo. Strand è fautore della "fotografia diretta", documento della realtà, secondo canoni modernisti, con tagli prospettici e inquadrature originalissime. Nella mostra di Pieve di Soligo, immagini come la "Staccionata bianca" o "Dal viadotto" sorprendono per rigore e per l'uso della luce a modellare le forme. Immagini che pur tendenti ad una oggettività di base, la superano e assumono una dimensione nuova, modulazioni tonali, costruzioni visive che vogliono "essenzializzare" oggetti ed edifici, senza però negare il rapporto diretto con essi. Un interesse per i luoghi che compongono questo "nuovo mondo" che sono gli Stati Uniti, carichi di stimoli e visioni.

In mostra, oltre alle foto americane, risultano particolarmente intense quelle realizzate in Italia. Paul Strand le scatta nell'immediato dopoguerra a Luzzara, vicino Reggio Emilia, in occasione della realizzazione del libro "Un paese", ideato con Cesare Zavattini. Di queste immagini colpiscono particolarmente i ritratti delle famiglie locali con i volti segnati; umili lineamenti di un'Italia degli anni Cinquanta che non esiste più.

Molto suggestivi sono poi i ritratti creati in Francia o le foto ambientate nei bianchi villaggi del Messico.

Accanto a Paul Strand, Walter Rosenblum, il maestro e l'allievo, due degli sguardi fotografici più importanti nella storia della fotografia del Novecento. Walter Rosenblum aveva solo 17 anni quando incontrò Paul Strand nella famosa Associazione americana Photo League e i due, dagli anni '50 in poi, decisero di seguire insieme un tratto del proprio cammino, che si intensificò quando Strand si trasferì in Francia nel 1950 e tra loro iniziò la lunga e famosa corrispondenza protratta per i successivi 25 anni.

Il loro era un rapporto che passava attraverso consigli sulla tecnica fotografica ed i materiali, sulla ricerca, ma soprattutto sulla vita stessa, terreno d'esperienza e d'ispirazione profonda.

Nella mostra, insieme alle opere fotografiche più famose, si ammirano per la prima volta immagini *vintage*, alcune delle quali sino ad ora inedite, compresa l'ultima fotografia scattata da Paul Strand e realizzata con l'aiuto di Walter Rosenblum. Negli ultimi anni della sua vita, infatti, Strand divenne praticamente cieco e così, dirigendo la mano e l'occhio di Walter Rosenblum, costruì la sua fotografia e la scattò.Rosenblum ci mostra l'immagine di un'America di strada, fatta di frammenti quotidiani. Particolarmente suggestive le immagini di New York con i bambini che si divertono spensierati nel Bronx, come la bellissima "Il gioco del mondo". Ma anche frammenti della grande storia, come lo sbarco in Normandia nella seconda guerra mondiale, le immagini dei rifugiati o dei barellieri al fronte. La doppia mostra è accompagnata da un catalogo edito da Admira Edizioni, a cura di Enrica Viganò, con testi di Naomi Rosenblum e Carlo Sala.

In contemporanea alla mostra di Strand e Rosenblum saranno presenti in villa altri due eventi che completeranno l'offerta espositiva.

La mostra "Il Pittorialismo italiano. Le collezioni del FAST", dedicata al movimento che precedette le idee sulla modernità fotografica, a fungere da prologo ideale alla mostra americana. Opere di sicuro fascino, come le "scene settecentesche" in cui Guido Rey crea delle immagini vestendo i suoi modelli secondo le mode di altri periodi storici, per citare le grandi opere della storia della pittura occidentale. Oppure le immagini di Vittorio Sella, con le sue celebri visioni della montagna, paesaggi rarefatti che portano ad un senso del sublime.

Nelle serre della Villa sarà ospitata invece una mostra personale del contemporaneo Pierpaolo Mittica, allievo di Walter Rosenblum. In esposizione una serie di trenta scatti controversi e di sicura attualità, intitolati "Chernobyl. L'eredità nascosta". Una testimonianza toccante di uno dei grandi disastri della nostra epoca, raccontato senza la volontà di spettacolarizzare la tragedia. Lavori densi di poesia, che mostrano un territorio profondamente mutato e violentato, fatto di silenzio e solitudine, di oggetti che sono i simulacri di una vita passata. Entrambe le mostre sono curate da Carlo Sala.

Villa Brandolini Estate Fotografia 2011

"Paul Strand - Walter Rosenblum. Corrispondeze elettive"; "Il pittorialismo italiano. Le collezioni del Fast"; Pierpaolo Mittica "Chernobyl L'eredità nascosta" Villa Brandolini, Solighetto di Pieve di Soligo (Treviso), 12 giugno - 28 agosto 2011. Evento promosso dalla Fondazione Francesco Fabbri con la collaborazione del Comune di Pieve di Soligo. In collaborazione con: Admira, Milano; Rosenblum Family, New York; FAST; Fondazione Giuseppe Mazzotti. Rassegna inserita in RetEventi Cultura Veneto con il patrocinio di Provincia di Treviso e Regione del Veneto. Riconoscimento FIAF.

Orari di apertura: giovedì, venerdì e sabato 16 - 20, domenica e festivi 10 -12 e 16 - 20. Ingresso: Intero euro 5,00. Ridotto euro 3,00 dai 18 ai 25 anni; over 65; studenti universitari; aderenti FIAF; gruppi di almeno 15 persone. Gratuito minori di 18; portatori di handicap con accompagnatore; giornalisti con tesserino.

Info mostra: tel. +39 334 9677948- www.eventi@fondazionefrancescofabbri.it -www.fondazionefrancescofabbri.it

Pacchetti turistici e convenzioni con strutture alberghiere realizzati in collaborazione conGOLF & LEISURE by DISCOVERING VENETO - tel. +39 (0)423 538275 - fax +39 0423939567 - info@discoveringveneto.com - www.discoveringveneto.com